LVII SEDUTA

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDI

del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 2118

Disegni di legge e proposta di legge:

(Approvazione da parte di Commissione permanente) 2118

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 2118

(Presentazione) 2118, 2153

(Rimessione all'Assemblea) 2118

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (130) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 2119 e *passim*
GRAVA, *relatore* . . . . . 2135 e *passim*
ZAGAMI 2135, 2136
FIORE 2136, 2137, 2139
FARINA 2138
LOCATELLI 2138, 2141
PEZZINI . . . . . 2139 e *passim*
ALBERTI 2140
CARELLI 2140
BOLOGNESI 2140
FORTUNATI 2141
MENGHI 2143
MERLIN Angelina . . . . . *Pag.* 2144
BOCCASSI 2145
SANTERO 2146
GERVASI 2147
TARTUFOLI 2147, 2154
ROVEDA 2147, 2154
SPALLINO 2148
ROMANO Antonio 2148
FERRARI 2149
ANGELILLI 2149
CARBONI 2149
MOLINARI 2149, 2150, 2152
ARTIACO 2150
ASARO 2152
CINGOLANI 2154

Interrogazioni:

(Annunzio) 2156

(Svolgimento):

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 2155
GRAMMATICO 2155

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presentazione di disegni di legge.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Soppressione della Gestione raggruppamento autocarri G.R.A. » (151);

« Regolazioni finanziarie per maggiori spese di trasporto del carbone durante il periodo bellico » (152).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Grieco, per il reato di vilipendio al Governo (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XLVIII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 26, primo comma, del Regolamento, è stato richiesto, da oltre un decimo dei Senatori, che il disegno di legge: « Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana » (74), già assegnato all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali ai Tribunali, alle Procure, alle Preture e ammissione al concorso per uditori giudiziari » (131);

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 1° agosto 1949, n. 770, concernente la destinazione all'estero del personale d'ordine del Ministero degli affari esteri » (122);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (124), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Approvazione di disegni e di proposta di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

« Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali e sistemazione economica della gestione assistenziale dell'E.N.P.A.S. » (102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire, per l'elettrificazione delle linee ed altre opere patrimoniali e di ripristino » (129);

« Aumento del contributo a favore dell'Unione italiana dei ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizioni di maggior bisogno » (133) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga della legge 14 febbraio 1953, n. 49, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti » (150) d'iniziativa dei deputati Angioy ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (130) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

Prima di dare la parola all'onorevole Ministro, mi sia consentito di esprimere la gioia di vederlo nuovamente tra noi ristabilito in salute. (*Vivi applausi da tutti i settori*). Vorrei che l'onorevole Ministro non si stancasse. Quindi, se vorrà eventualmente dividere il suo discorso in due parti separate da un intervallo, non avrà che a chiedere e sarò ben lieto di accontentarlo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, io la ringrazio delle sue parole, che mi esprimono il sentimento di simpatia aleggiato in quest'Aula anche nei giorni precedenti. Vorrei domandarle soltanto la licenza di poter parlare seduto, venendo meno al mio dovere di parlare in piedi, come è consuetudine parlamentare.

PRESIDENTE. Faccia pure, onorevole Ministro. Ha facoltà di parlare.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, mi è particolarmente caro — e tanti di voi che mi conoscono ormai da anni possono ben comprenderlo — di riprendere la mia attività parlamentare, intervenendo come Ministro nel dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in quest'Aula, alla quale sono profondamente attaccato, perchè è in quest'Aula che, nella passata legislatura, io ho potuto esplicare la mia modesta opera di parlamentare e di uomo di Governo ed è qui che io ho legami più affettuosi e di cordiale amicizia con senatori di ogni parte dell'Assemblea. Nè posso fare a meno di esprimere il senso della mia profonda gratitudine e commozione, per la bontà che da tutti si è voluto manifestarmi, quasi a riprova che il Senato ha, innanzi tutto, una caratteristica: quella delle relazioni umane tra i suoi componenti, a qualsivoglia parte essi appartengano.

Poichè a me sono state riserbate la gioia e l'emozione di siffatta conferma dal Senato della nostra Repubblica, ringrazio tutti coloro che hanno parlato e coloro che hanno taciuto: l'atmosfera di simpatia da me avvertita non va alla mia persona, ma, senza dubbio, a quel carico di gravose responsabilità cui io debbo assolvere nella vita politica, amministrativa, economica e sociale del nostro Paese. Tante e così frequenti sono le lotte politiche che ci dividono; ma io credo che ognuno non possa non sentire attenuarsi la passione di parte, quando deve affrontare temi come quelli che, in ogni punto della discussione che sono chiamato a concludere, avete trattato con così alta competenza e dignità.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di inviare un saluto grato, riconoscente, fraterno a tutta la 10ª Commissione di questa Assemblea. È con voi che ho cominciato sul piano legislativo la mia opera al servizio del lavoro nel nostro Paese, con voi che ho palpitato durante la passata legislatura e con voi mi sento pienamente solidale, per l'operato della vostra Commissione, che ha avuto la caratteristica di trovare quasi sempre il punto di incontro tra chi giustamente si rende portavoce di istanze ed esigenze che esistono nè si possono ignorare, e chi ha il grave compito e la grande responsabilità di dover trovare il modo come soddisfarle gradualmente.

Permettetemi, soprattutto, di rivolgere un saluto ed un ringraziamento, interprete anche

del vostro sentimento, al relatore, senatore Grava. La sua relazione non è un semplice stampato parlamentare, non vi è in essa aridità di cifre. Nella relazione scritta ed orale del senatore Grava, noi abbiamo sentito vibrare quella passione per il lavoro, per i lavoratori e per la povera gente, che veramente tutti ci accomuna e che rappresenta il punto di incontro delle volontà e delle energie al servizio del progresso economico e sociale della nostra Patria.

Consentitemi di rilevare che anche quest'anno si è posto l'accento sui limiti della spesa del bilancio del Ministero del lavoro. Certo, quando si pensa al lavoro come all'attività fondamentale e basilare della vita del nostro Paese, si ritiene di dover trovare nel bilancio di questo Ministero, stanziamenti molto ampî. Ma noi non dobbiamo perdere di vista che tali stanziamenti servono non già a provvedere al lavoro o all'occupazione, ma soltanto a garantire il funzionamento del Ministero, i suoi servizi e, nello stesso tempo, ad adempiere a quelle prestazioni che sono stabilite nelle leggi votate dal Parlamento.

Noi non possiamo ritenere che, quest'anno, vi sia stata una contrazione nel bilancio che è al vostro esame: ognuno di voi ha potuto, anzi, constatare che vi è un incremento, se si considera che in questo bilancio non figurano gli stanziamenti di 15 miliardi per l'annualità dell'I.N.A.-Casa, che trovano posto, invece, nel bilancio del Ministero del tesoro; nè vi trovano posto quegli stanziamenti integrativi che, ogni anno, sono stati disposti con legge speciale, per quanto riguarda il fondo di addestramento professionale dei lavoratori.

Voi, onorevoli colleghi della 10ª Commissione, avete auspicato che queste integrazioni vi siano ed io, ben potete immaginarlo, sono perfettamente concorde nell'esprimere un augurio del genere e nel sottolineare tale necessità.

D'altra parte, noi non possiamo non considerare che, a fianco del bilancio del Ministero del lavoro con i suoi stanziamenti, vi è quell'altro grande bilancio, il più grande di quanti ve ne siano nella pubblica Amministrazione del nostro Paese, che è il bilancio del sistema della previdenza sociale; se non è riassunto nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero, esso implica, tuttavia, una spesa di 700 miliardi in quest'anno, mediante prelevamento dal reddito e dalla produzione nazionale, alla quale, del resto, attingono anche tutte le altre fonti per alimentare le spese dello Stato: un prelevamento diretto, anzichè indiretto attraverso lo strumento fiscale, ma certamente un gravame — ingente e necessario — nella produzione della ricchezza nazionale.

Fatta questa premessa di ordine generale, permettetemi, onorevoli senatori, di sottolineare lo sforzo cui questo giovane Ministero — uno dei più giovani della pubblica Amministrazione — è stato sottoposto da alcuni anni a questa parte, dal giorno della sua ricostruzione, sotto l'impulso dei vari Ministri che si sono succeduti, alcuni decoro di questa Assemblea nella passata legislatura, uno dei quali ho, anzi, il piacere di salutare ancora qui senatore della nostra Repubblica. Tale sforzo ha mirato a creare questo organismo, a renderlo sensibile, a prefezionarne i mezzi di intervento, ad estenderne sempre più la sfera di influenza e di azione.

Onorevole Negri, non si tratta soltanto di una modestissima azione amministrativa! Quanti dei suoi colleghi frequentano assiduamente i nostri uffici, sanno che soprattutto nel Ministero del lavoro — nel cuore del Ministro come in quello dei suoi collaboratori e dei funzionari tutti — pulsa l'ansia dei problemi del lavoro nel nostro Paese. Consentitemi, onorevoli senatori, di segnalare a voi questo corpo di funzionari, da quelli dell'Amministrazione centrale a quelli che operano in periferia (negli Ispettorati del lavoro, negli uffici del lavoro e come collocatori comunali): uomini, i quali sanno di operare in un settore di gravosa responsabilità, talchè stimo mio dovere di recare qui la testimonianza dello sforzo generoso che essi fanno per non essere impari al loro compito. E desidero rivolgere, soprattutto, un ringraziamento ai miei due collaboratori, l'onorevole Del Bo e l'onorevole Delle Fave, preziosi collaboratori in ogni tempo ed in ogni evenienza, che hanno dimostrato la generosità del loro animo, sottoponendosi, nel periodo della mia malattia, ad ogni sorta di fatiche e colmando ogni lacuna che la mia assenza avrebbe potuto determinare.

Onorevoli senatori, se si vogliono affrontare i problemi del lavoro, se si vuol delineare una politica del lavoro nel nostro Paese, credo che uno spunto ce l'offra precisamente il senatore Grava. Nella sua pregevolissima relazione, egli ha voluto seguire il lavoratore durante quasi tutta la sua vita, da quando entra o spera di entrare nel grande mondo del lavoro, fino al giorno in cui è costretto a lasciarlo. A mio avviso, la impostazione data dal relatore è felice per questo: egli ci ha parlato dell'*homo faber*. Infatti, al centro dei problemi del lavoro, al centro dei problemi della vita economica e sociale vi è l'uomo, il lavoratore, nella sua individualità e dignità, nelle sue necessità, nelle sue ansie e sofferenze. Io credo che il motivo ispiratore della politica economica e sociale di un Paese moderno, soprattutto del nostro Paese — in tempi in cui la vita individuale e sociale si sono andate intrecciando più che mai, in cui il grande progresso scientifico ha portato in primo piano la macchina, la quale non deve divenire padrona dell'uomo, poichè è l'uomo che deve esserne padrone — non possa avere di mira altro che l'uomo lavoratore.

La macchina ha portato la necessità di una organizzazione produttiva estremamente complessa, e questo povero uomo — permettetemi l'espressione — si è trovato sperduto e indifeso, quasi sotto la cappa di piombo di una vita collettiva che tende a soffocarne, anzichè ad esaltarne, la qualità e le virtù. Noi dobbiamo pensare sempre e direttamente all'uomo in tutti i problemi del lavoro e — nella mia modesta azione di Ministro, cui non piacciono le impostazioni puramente ideologiche e teoriche — è questo che io cerco di fare, per procurare, in ciò che è possibile, un sollievo all'uomo lavoratore.

Considerando, dunque, l'uomo al centro delle preoccupazioni di chi debba impostare una politica di Governo, è chiaro che noi dobbiamo vedere di che cosa ha bisogno questo uomo. Anzitutto, di lavoro. Problema grave, forse il più angoscioso, per il nostro Paese, quello dell'occupazione.

Ma, una volta occupato, il lavoratore ha bisogno di essere tutelato nello svolgimento del suo rapporto di lavoro, ha bisogno di misure e di istituzioni previdenziali che intervengano a sorreggerlo nei casi di bisogno, così come ha bisogno di essere aiutato anche nel campo della sua formazione professionale e della sua elevazione morale e spirituale.

Questi sono i grandi capitoli della politica del lavoro del nostro Paese, e su questi, con acume e ricchezza di informazione, avete portato la vostra preziosa collaborazione all'opera che il Ministro del lavoro è chiamato a svolgere.

Noi vogliamo ora considerare tali capitoli, ma mi corre l'obbligo di una premessa: l'odierno dibattito segue a meno di una settimana di distanza quello svoltosi alla Camera dei deputati. I tempi sono così raccorciati, che potrebbero quasi indurmi a ripetere le stesse cose già autorevolmente dette da un caro collega per me. Non vorrei entrare, quindi, tanto in dettagli di enunciazioni e di cifre, ma guardare piuttosto alle linee generali di alcuni dei grandi problemi che dobbiamo dibattere.

Onorevoli senatori, io ritengo che, per quanto concerne l'occupazione, nessuno possa contestare i fatti seguenti: che gli sforzi fatti dal Paese dal 1945 in poi hanno portato ad un aumento del reddito nazionale (ciò che è stato riconosciuto da quanti sono intervenuti nella discussione); che si è verificato un sensibile miglioramento dell'occupazione e che, infine, si è determinato un indubbio elevamento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Vi è stato un aumento dell'occupazione? Onorevoli colleghi, vi pregherei di analizzare i dati risultanti dall'iscrizione presso gli Istituti previdenziali. È noto che, quando si accede al lavoro, si diventa automaticamente un iscritto in detti Istituti, dei quali l'I.N.A.M., istituto per l'assicurazione contro le malattie, comprende tutte le categorie. Posso dirvi che gli iscritti all'I.N.A.M. da un totale di 6.849.796, nel 1946, sono passati ad un totale di 7.785.613 nel 1952: un incremento sicuro di un milione di unità lavorative che sono state inserite nel mondo del lavoro.

Tali dati trovano anche conferma dalle risultanze dell'I.N.A.I.L. (che peraltro concerne solo una parte dei lavoratori occupati, quelli, cioè, che devono essere assicurati contro gli infortuni) e dove è dato rilevare un progresso da 2.651.490 a 3.320.000 lavoratori assicurati.

A questo proposito, del resto, vi è un conto molto semplicistico da fare: sappiamo che ogni anno vi è un incremento della popolazione attiva e che vi sono nuove leve di lavoro, le quali contano su un totale di 250-300.000 unità. Se non vi fosse stata la parziale occupazione di queste nuove leve, o per lo meno un assorbimento dei vecchi disoccupati almeno nell'ordine di un milione di unità, è ovvio che oggi ci troveremmo di fronte ad un numero di disoccupati che sarebbe di gran lunga maggiore, dovendo noi aggiungere appunto queste 250 mila unità all'anno, moltiplicate per gli otto o nove anni che decorrono dal 1945-46. Comunque, è chiaro che, in Italia, l'occupazione non è un problema che si possa risolvere con la bacchetta magica. Una politica di pieno impiego è un miraggio, è un tendenza; essa è lo sforzo di ogni giorno per fare qualche piccolo passo avanti, ma non può essere una realtà da crearsi improvvisando. Se ci fosse qualcuno dotato di un simile potere, credo che dovremmo mettere da parte ogni considerazione politica e pregarlo di fare questo tentativo. La verità è questa: che l'occupazione non può non tener conto della densità della nostra popolazione, una delle più elevate d'Europa, della scarsezza delle materie prime ed anche della modestia del capitale, per cui bisogna, necessariamente, tendere all'aumento del reddito nazionale per potere, attraverso il risparmio, giungere agli investimenti.

E di sforzi ne sono stati fatti, se quest'anno abbiamo potuto destinare agli investimenti pubblici e agli investimenti, stimolati dallo Stato, il 21 per cento del reddito nazionale.

Avremmo potuto fare di più? No, se noi vogliamo che sia salvaguardata la possibilità di spesa del salariato e dell'impiegato, del pensionato come del disoccupato, della povera gente, rifuggendo da avventure di carattere inflazionistico. Neppure avremmo potuto devolvere a scopo sociale somme maggiori. Soltanto un collega, di cui mi sfugge il nome, ha detto che si sarebbero potuti destinare a scopi sociali i denari che sono destinati al Ministero della difesa. Onorevoli senatori! La tracotanza di Tito non ha messo in ginocchio l'Italia, perchè noi abbiamo oggi un Esercito che può presidiare le nostre frontiere. Benedetti i mezzi che sono stati destinati al Ministero della difesa, poichè hanno permesso al nostro orgoglio nazionale di non subire una cocente umiliazione! (*Applausi dalla destra*).

Ed ora, onorevoli colleghi, consentitemi di dire che in tema di politica di occupazione non possiamo non seguire che due strade. Ad una di esse ho accennato brevemente ma, soprattutto, se ne è parlato a lungo in occasione delle discussioni sui bilanci finanziari, nonchè su quelli dell'industria e dell'agricoltura: è la strada che mira a promovuere uno sviluppo dell'occupazione, attraverso il miglioramento delle condizioni generali del Paese, attraverso una intensa politica di investimenti nei limiti delle possibilità offerte dal risparmio nazionale, attraverso, infine, lo sviluppo dei mercati di consumo interno, ma, soprattutto, degli sbocchi del commercio estero, indispensabili in un Paese come il nostro che, per produrre e poter meglio servire il mercato interno, non può fare a meno di approvvigionarsi all'estero di gran parte delle materie prime necessarie.

Ma io — così come i colleghi di Governo e tanti rappresentanti del Parlamento — ci siamo persuasi che non si può ignorare un'altra strada. Esiste un problema dei disoccupati: vi sono centinaia di migliaia, anzi milioni di nostri fratelli, che non riescono a trovare mezzi di sostentamento attraverso i normali canali dell'economia. Che dobbiamo fare per essi? Potevamo e possiamo fare solo una politica di sussidi? Una politica di sussidi li avrebbe mortificati od avviliti, lasciandoli arrugginire nell'ozio; quindi, muovendo da tentativi empirici, ci siamo messi sulla strada che va sotto il nome del « piano d'impiego della mano d'opera disoccupata ». Abbiamo considerato che, essendovi energie inutilizzate, essendovi tante opere da fare, che non possono essere fatte con i mezzi normali dell'economia, fosse il caso di utilizzare questa mano d'opera per ridare ai disoccupati l'orgoglio del lavoro, dello sforzo dei muscoli e del cervello, per rendere loro l'abitudine al lavoro, per perfezionarli, e dare loro un'indennità che, se non è pari al salario, al salario dovrà tendere, tale, però, da consentire la soddisfazione delle minime esigenze di vita. Sono grato a quanti fra i colleghi hanno voluto sottolineare la buona riuscita di questo esperimento che andiamo facendo da qualche anno. Compagnie di lavoro, cooperative di lavoro, comunque si vogliano definire i nostri cantieri e corsi di qualifica-

zione professionale, certo è che essi sono piccole comunità umane, riunite per prestare la loro opera al servizio di un interesse generale, il più delle volte per risolvere i problemi di quelle più vaste comunità, nelle quali esse stesse vivono, piccoli Comuni e piccole borgate. Ritengo che in Italia non si possa prescindere dal continuare a camminare su tale strada. Abbiamo cercato, per altro, di rendere corsi e cantieri più aderenti alle necessità che si presentano nel nostro Paese: ad esempio, abbiamo curato lo sviluppo dei cantieri di rimboschimento per risolvere anche un gravissimo problema, di cui — dopo cento anni di depredazione montana — sono una prova le recenti alluvioni, che tanti lutti e rovine così spesso hanno, purtroppo, arrecato alla collettività nazionale.

I cantieri di rimboschimento dànno anche alle zone di montagna l'attestazione di una sollecitudine che, per il passato, e sempre mancata. Tanti paesi, della periferia e della montagna, avevano conosciuto fino ad oggi lo Stato soltanto attraverso l'agente delle imposte o qualche altro pubblico funzionario. Oggi possiamo dire che, attraverso i cantieri di rimboschimento e di lavoro, questi paesi conoscono lo Stato anche come sollecito provveditore di occupazione, sia pure entro limiti modesti dei cantieri che hanno reso, comunque, possibile la soluzione di problemi ignorati per secoli. Si sono fatte piccole strade che congiungono più frazioni a grossi centri, mentre ospedali e scuole sono sorti in tutta Italia.

Tengo ad assicurare, soprattutto, che ci siamo preoccupati del numero, ma molto anche dell'aderenza ai vari bisogni degli interessati.

Il complesso dell'opera svolta a tutto il 30 giugno 1953 risulta da:

n. 6.222 cantieri di rimboschimento, per 376.945 lavoratori, per 33.994.313 giornate-operaio;

n. 13.204 cantieri di lavoro, per 772.544 lavoratori, per 72.828.327 giornate-operaio;

n. 4.351 corsi per giovani lavoratori, per 123.074 unità;

n. 19.303 corsi per disoccupati, per 571.378 unità;

n. 175 corsi di riqualificazione, per 13.198 unità;

n. 3.242 corsi per reduci e assimilati, per 109.500 unità;

n. 48 interventi in favore di piccole aziende o di aziende artigiane praticanti l'apprendistato.

All'attività medesima si è provveduto, utilizzando nei vari esercizi gli stanziamenti seguenti:

a tutto l'esercizio 1950-51 L.	35.000.000.000
nel corso dell'esercizio 1951-1952	35.000.000.000
nel corso dell'esercizio 1952-1953	51.000.000.000
per un totale di . . . L.	121.000.000.000

Non desidero soltanto richiamare la vostra attenzione sulla entità degli interventi disposti che, comunque, sono andati incontro ad oltre 570 mila disoccupati nel solo esercizio 1952-53, ma anche sul fatto che, dagli strumenti originari, sono sorte delle germinazioni; così, per quanto riguarda i cantieri di lavoro e rimboschimento, mentre per un verso ne abbiamo protratto la durata a sei mesi, ci siamo preoccupati di istituire anche cantieri stagionali, per andare incontro soprattutto a quelle zone agricole, nelle quali il problema del bracciantato è molto pesante, in modo che i lavoratori del luogo potessero trarre sollievo nei periodi di stagione morta. Del pari, per quanto riguarda i corsi, abbiamo voluto fare l'esperimento dei corsi così detti produttivi.

Tale impostazione ha consentito di ottenere, oltre che una maggiore efficacia dell'attività addestrativa, una più completa aderenza di essa alle esigenze della produzione ed ha consentito, altresì, di realizzare opere che, senza aggravio dell'onere sostenuto per l'addestramento, costituiscono ricchezza che si aggiunge a quella preziosa della nuova capacità lavorativa acquisita dalle maestranze disoccupate.

Nel particolare settore della formazione professionale dei lavoratori edili, con l'adozione di tale sistema, si è addivenuti alla costruzione di case minime, realizzate, a tutt'oggi, per un complesso di 2.746 vani, mentre 9.715 vani risultano in corso di costruzione.

Altri corsi di carattere produttivo, nello stesso settore dell'edilizia, hanno offerto la pos-

sibilità di costruire, in aggiunta a quelle realizzate attraverso cantieri di lavoro, opere di pubblica utilità di ogni specie, dalle scuole agli ospedali, dagli uffici di collocamento agli ambulatori, dagli asili alle chiese, ai ricoveri per bisognosi, ai cimiteri.

La produzione di indumenti (come ogggetti di vestiario, di biancheria, di maglieria, di calzatura), normalmente alienati sul mercato di consumo, ha offerto, in speciali circostanze, la possibilità di soccorrere popolazioni trovatesi in improvvise, eccezionali condizioni di bisogno (alluvionati, sinistrati, ecc.).

Nè si è voluto ignorare, nel quadro dell'addestramento professionale, il problema specifico dei giovani, così grandioso nelle sue proporzioni e così doloroso nei suoi aspetti umani. È, questo, uno dei problemi forse più drammatici della nostra vita nazionale: giovani che, pieni di slancio, si avvicinano alla vita e che, arrivati al traguardo del lavoro, al traguardo del sospirato inserimento nella vita e nell'attività del Paese, si trovano invece ad essere delusi e ricacciati nell'ozio e nella sfiducia. Il problema dei giovani non lo si può risolvere, se non mediante l'allargamento delle possibilità di occupazione, da un lato e, dall'altro, attraverso l'addestramento professionale, in modo da porli nella condizione di sostituire gli anziani che, ad un certo momento, debbono ritirarsi.

TARTUFOLI. Bisogna farlo subito!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È proprio quello che stiamo facendo e sono lieto dello stimolo che ella mi dà, perchè per i giovani ci stiamo preoccupando nell'impostazione dei nostri piani. Si mira, infatti, a rendere possibile sia l'addestramento professionale per i settori normali dell'economia (agricoltura, industria e commercio), sia l'addestramento ad occupazioni, a mestieri, ad occasioni di produzione e di reddito che non richiamino la necessità del lavoro subordinato.

Per quanto concerne il primo punto, l'attività si è andata in questi ultimi tempi concretandosi là ove è stata riscontrata l'avvenuta costituzione — o per spontanea iniziativa di enti specializzati, ovvero per sollecitazione del Ministero del lavoro — di appositi centri di addestramento professionale, a cui i giovani vengono avviati dopo essere stati selezionati anche dal punto di vista fisio-psicologico, al fine di constatarne convenienti attitudini all'esercizio dei vari mestieri.

Tale opera selettiva, che costituisce un primo esperimento di applicazione su vasta scala dei principî psicotecnici all'addestramento professionale dei lavoratori, è per ora compiuta nelle undici sedi, che l'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni ha sin qui organizzato a tale fine; ma sarà estesa man mano che la organizzazione sarà integrata.

Di particolare rilievo è inoltre la possibilità offerta alle varie istituzioni benefiche, che fino ad oggi si sono occupate del solo mantenimento dei giovani appartenenti a categorie particolarmente diseredate (orfani, minorati, ecc.), di attrezzare laboratori, capaci di provvedere anche alla formazione professionale necessaria a consegnarli alla vita idoneamente qualificati per il lavoro.

Circa il secondo punto, ricorre il tema che è stato ampiamente dibattuto nel corso della discussione e di cui si è reso eloquente interprete il nostro relatore: quello dell'artigianato. Occorre da un lato tutelare e rendere meno asfittico il nostro artigianato, che non richiede quell'impiego di mezzi finanziari che rendono più difficile lo sviluppo dell'industria, ma, d'altro canto, s'impone preparare le nuove leve, perchè appunto nei mestieri autonomi queste possano trovare il modo di avviarsi in una vita di lavoro, senza dover necessariamente bussare alle porte di una azienda industriale o di un datore di lavoro agricolo.

Al fine di risolvere la crisi in cui è caduto da alcuni anni l'apprendistato, nelle grandi come nelle piccole aziende ma, in particolare, in quelle artigiane, il Ministero del lavoro, più che contare sugli effetti delle modeste provvidenze previste dalla legge sull'assistenza dei disoccupati, fonda più favorevoli prospettive sulla applicazione di complete e coordinate provvidenze del tipo di quelle già approvate nella decorsa legislatura dalla Camera dei deputati, e che c'è da augurarsi possano essere presto ripresentate al Parlamento per la loro immediata approvazione.

Costretto come sono a non dilungarmi molto su ciascun argomento, non posso, peraltro, esi-

mermi — onorevoli senatori — dall'accennare sia pure brevemente ai problemi dell'emigrazione. L'emigrazione non è soltanto un mezzo per avere della valuta straniera da utilizzare nella nostra bilancia commerciale: ciò rispecchierebbe una troppo gretta concezione. L'emigrazione è, invece, una necessità, perchè in un Paese in cui l'eccedenza della mano d'opera va ogni anno aumentando di oltre 250 mila unità, non si può non porsi il problema della utilizzazione del lavoro italiano anche negli altri Paesi. Affermo che, questo, è un nostro diritto e dovere. Un nostro diritto, perchè certe affermazioni di solidarietà internazionale e di comunità dei popoli, certe nuove forme, che noi salutiamo con vivo senso di speranza nell'allargamento delle frontiere, non possono logicamente ignorare il problema dell'eccedenza della mano d'opera in ogni singolo Paese; nè possiamo pensare ad abbattimenti di frontiere, ove queste dovessero rimanere soltanto per impedire il passaggio al lavoro italiano. Questo problema, ogni qual volta ricorra per me l'occasione di dibatterlo con rappresentanti esteri, io lo pongo precisamente nei termini seguenti: l'Italia non chiede elemosine a nessuno, essa chiede non tanto di essere aiutata quanto di aiutare, perchè l'Italia può fornire braccia ed intelligenza e la naturale genialità del suo popolo, che può contribuire a risolvere i gravi problemi di arretratezza, di deficiente sviluppo economico o della mancata utilizzazione di quelle grandi ricchezze che altri Paesi hanno allo stato potenziale.

Se non possiamo respingere, e nessuno credo che lo pensi, la emigrazione come uno sbocco naturale della nostra mano d'opera, le difficoltà sono enormi, anche perchè noi non possiamo non preoccuparci della sorte dei nostri lavoratori, non possiamo mandare i nostri lavoratori allo sbaraglio. Sono di ieri le dichiarazioni rese in quest'Aula dall'onorevole Sottosegretario Del Bo a proposito dell'emigrazione nel Belgio. Io sono qui per confermarle e per dichiarare che noi ci battiamo e ci batteremo sempre, affinchè la migliore tutela, dal punto di vista fisico e del trattamento, sia assicurata ai nostri lavoratori e perchè essi siano posti al riparo da tragedie che, per il loro ripetersi, non possono non denunciare negligenza e trascuratezza.

Con gli organismi internazionali, la cui sfera di azione comprende in tutto o in parte i problemi emigratorî, il Governo non ha mancato di curare e di sviluppare la più stretta collaborazione.

Per riferirmi solo alle più recenti e concrete realizzazioni citerò, in tema di emigrazione transoceanica, i movimenti di espatrio addizionali, che è stato possibile promuovere e che sono tuttora in corso di interessante sviluppo, per l'iniziativa del Comitato intergovernativo per le migrazioni dall'Europa.

Tale attività riguarda, in particolare, forti nuclei di gruppi familiari che raggiungono i congiunti occupati nei Paesi dell'America latina ed il cui trasferimento risolve delicati problemi di carattere sociale ed economico.

Per quanto riguarda il settore europeo, menzionerò il risultato recentemente raggiunto in sede O.E.C.E., il cui Comitato mano d'opera ha concluso la prima fase delle intese, tendenti ad aprire la strada alla liberalizzazione dei movimenti della mano d'opera. Alludo al « progetto di decisione », in questi giorni sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri O.E.C.E., che regola l'impiego dei lavoratori stranieri nei singoli Paesi membri, ponendo determinati limiti alle singole politiche restrittive in tema di introduzione e di permanenza al lavoro di mano d'opera proveniente da altri Paesi.

Anche se, dati i limiti della sua sfera di applicazione, la realizzazione di tale decisione può essere considerata modesta, non si può disconoscere il suo valore indubbiamente positivo, se si tiene conto che per la prima volta, nel settore della mano d'opera, si è giunti a realizzare uno strumento internazionale avente carattere di obbligatorietà e di concretezza. Esso deve essere considerato, peraltro, un punto di partenza e non un traguardo.

Tutto il complesso dell'attività in campo emigratorio è stata svolta in costante e serena collaborazione fra il Ministero del lavoro e quello degli affari esteri.

Ritengo opportuno chiarire, anche per rispondere ad osservazioni che sono state fatte in proposito, che l'attività del Ministero del lavoro non si esaurisce nel compito, peraltro essenziale, del reclutamento e dell'avviamento degli emigranti e dei loro familiari ai confini

terrestri ed ai porti di imbarco, ma comprende la collaborazione attiva ed efficace in tutte le fasi del complesso ciclo emigratorio, dal suo nascere fino alla sua conclusione attraverso l'insediamento e l'ambientamento dell'emigrante. Ciò è stato realizzato mediante l'attività svolta in comune dagli uffici tecnici dei due Ministeri che hanno assicurato in tal modo l'unità di indirizzo nella disciplina dell'emigrazione.

Sempre per ciò che concerne la tutela dei connazionali emigrati e, di conseguenza, dei rispettivi nuclei familiari, desidero ora accennare ad alcuni fra i più importanti accordi e convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali. Alle convenzioni già stipulate negli anni precedenti, alcune delle quali (convenzione italo-franco-belga del 19 gennaio 1951, convenzione italo-svizzera del 17 ottobre 1951, convenzione italo-sarrese del 26 ottobre 1951 e convenzione italo-britannica del 28 novembre 1951) sono state ratificate o approvate dal Parlamento nel corso dell'esercizio 1952-53, si sono ora aggiunte:

una convenzione con i Paesi Bassi, in data 28 ottobre 1952, che realizza notevoli miglioramenti rispetto alle convenzioni stipulate con gli altri Paesi dell'Unione di Bruxelles, specialmente per quanto concerne l'assistenza ai rimpatriati e alle famiglie degli emigrati, nonchè il sistema di liquidazione delle pensioni;

due convenzioni in data 5 maggio 1953 (l'una per tutte le assicurazioni sociali, esclusa l'assicurazione contro la disoccupazione, e l'altra per l'assicurazione contro la disoccupazione) e un accordo aggiuntivo sulle prestazioni arretrate, in data 12 maggio 1953, con la Repubblica federale di Germania. Le convenzioni — che dovranno essere integrate da altra per gli assegni familiari dopo l'emanazione in Germania della relativa legislazione — realizzano una piena collaborazione fra i due Stati in questo settore, garantendo in ogni caso la concessione delle prestazioni agli assicurati e ai loro familiari che risiedono nell'uno o nell'altro Paese e l'utilizzazione in ciascun Paese dei periodi assicurativi compiuti nell'altro.

È da segnalare, in particolare, l'accordo sulle prestazioni arretrate che concede ai lavoratori italiani, oltre l'utilizzazione dei periodi assicurativi per le prestazioni che matureranno nel futuro, la liquidazione degli arretrati dal 1° luglio 1948 o dal 1° luglio 1951, a seconda dei casi.

Tale accordo è per ora valido solo per le situazioni verificatesi nella Germania occidentale;

— un accordo amministrativo, parafato il 22 settembre 1952, per l'applicazione della convenzione italo-lussemburghese del 29 maggio 1951, e un accordo amministrativo, firmato l'11 maggio 1953, per l'applicazione della convenzione italo-tedesca sull'assicurazione contro la disoccupazione del 5 maggio 1953: i quali accordi stabiliscono le modalità relative alla documentazione dei diritti, alla liquidazione delle prestazioni, ai controlli e ai pagamenti per gli assicuratori che si trasferiscono da un Paese all'altro.

Ulteriori convenzioni ed accordi sono in corso di elaborazione con vari Paesi, come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Spagna, l'Argentina, l'Australia, gli Stati Uniti, ecc., mentre proseguono, in applicazione del Trattato di pace, trattative particolarmente laboriose con la Francia, la Jugoslavia e la Libia per quanto attiene alle gestioni degli istituti di assicurazioni sociali nei territori ceduti e al trasferimento delle obbligazioni di questi istituti agli enti dei Paesi successori.

Ancora, la materia delle assicurazioni sociali e della legislazione in genere ha formato oggetto di una intensa attività sul piano internazionale in seno ad organismi politici o di studio, come il Consiglio di Europa, la C.E.C.A., l'O.I.L. e le « Giornate internazionali di studi sulle prestazioni familiari », nei quali i rappresentanti e gli esperti del Ministero hanno illustrato e difeso le esigenze dei nostri lavoratori e della nostra economia.

Vorrei qui dire quale rilevanza abbia avuto la partecipazione italiana all'attività dell'O.I.L.

Tale partecipazione comporta un'attività di studio non indifferente, anche perchè l'Italia, ammessa nel Consiglio di amministrazione dell'O.I.L. quale membro permanente (in quanto è considerata uno degli otto Paesi più sviluppati industrialmente), ha assunto una serie di impegni ai quali occorre provvedere in stretta e continua collaborazione con tutte le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonchè con altre amministrazioni ed enti, particolarmente interessati ai problemi

specifici che vengono in discussione in sede internazionale.

I principali compiti assolti durante il periodo 1° luglio 1952-30 giugno 1953 si riferiscono alla Conferenza annuale, alla regolamentazione internazionale adottata, alle Commissioni d'industria, all'attività del Consiglio di amministrazione, ai rapporti annuali e decennali e ad altri studi di carattere particolare.

È noto che, in relazione all'obbligo, da parte dei Paesi aderenti all'O.I.L., di sottoporre le convenzioni e raccomandazioni agli organi competenti per l'eventuale ratifica e di emanare, in caso di favorevole accoglimento, tutte le disposizioni legislative e regolamentari interne per la loro effettiva applicazione, il Ministero del lavoro si è adoperato per l'emanazione delle leggi 30 luglio 1952, n. 1089 e 2 agosto 1952, n. 1305, con le quali sono state ratificate 28 convenzioni, i cui istrumenti di ratifica sono stati presentati al B.I.T. in data 22 ottobre 1952 e 9 gennaio 1953.

Il Ministero ha, inoltre, seguìto attentamente i lavori del Consiglio d'Europa per la parte che riguarda direttamente la materia del lavoro. In particolare ha partecipato a tutti i lavori del Comitato di esperti della sicurezza sociale, che ha condotto a termine gli studi per le Convenzioni relative alla eguaglianza di trattamento in materia di assicurazioni sociali ed approfondito la questione del codice europeo di sicurezza sociale.

A seguito dell'apertura del mercato carbosiderurgico, presentano notevole interesse, per il nostro Paese, alcune questioni strettamente connesse con la attuazione di disposizioni del Trattato, concernenti il riassorbimento e la riqualificazione dei lavoratori disoccupati e la liberalizzazione, nell'àmbito dei Paesi aderenti al *pool*, dei movimenti della mano d'opera.

Per lo studio di tali questioni e di altre assai importanti — come le case operaie e le rimunerazioni — l'Alta Autorità della C.E.C.A. ha proceduto alla costituzione di appositi Comitati e Commissioni, di cui fanno parte esperti del Ministero del lavoro.

Vorrei ora accennare a qualche altro aspetto fondamentale di quella tutela che noi dobbiamo dare all'*homo faber*. Noi lo mandiamo al lavoro, ma è chiaro che come prima cosa bisogna salvargli la vita. Se lo mandiamo al lavoro per essere esposto a rischi troppo gravi, ci troveremo in una situazione assolutamente impossibile. È — questo — il grosso problema della prevenzione degli infortuni.

Quanto vi dirò non vuole sminuire l'importanza del problema. Ma è certo che, quando io sento dire, come si è detto, che vi è un aumento degli infortuni, debbo pregarvi di non limitarvi a considerare delle cifre assolute e sintetiche, ma di fermare la vostra attenzione su elementi particolari, su di un'analisi che, ad un certo momento, dobbiamo fare.

Innanzi tutto, occorre tener fermo che le cifre degli infortuni debbono essere rapportate a quelle degli esposti al rischio. E valgano, all'uopo, i dati seguenti:

OPERAI-ANNO ESPOSTI AL RISCHIO.

Anno	Industria	Agricoltura
1947	2.967.838	3,5 milioni circa
1948	2.914.493	
1949	2.889.991	
1950	3.002.239	
1951	3.118.210	
1952	3.320.000	

Gli infortuni che in tale periodo sono stati denunciati sono:

Anno	Industria		Agricoltura	
	Numero	di cui mortali	Numero	di cui mortali
1947	454.308	2.752	95.243	2.172
1948	402.320	1.873	116.639	1.347
1949	423.314	1.861	129.200	1.256
1950	494.677	2.211	163.418	1.253
1951	542.652	2.225	188.194	1.300
1952	642.208	2.748	210.597	1.463

Per la sola industria, quindi, noi annoveriamo un aumento degli esposti al rischio, cioè dei lavoratori assicurati, che passano dai 2.967.838 del 1947 ai 3.320.000 del 1952. Tuttavia, neppure è sufficiente un riferimento generico agli infortuni, per intendere il problema. Di quali infortuni si tratta? Diversa ne è la gravità, ma quelli che mi spaventano ed angosciano sono gli infortuni mortali e quelli che portano all'invalidità permanente. Noi non possiamo non rilevare, attraverso l'azione sia dell'Ispettorato del lavoro che dell'I.N.A.I.L., un miglioramento nella curva degli infortuni mortali, tant'è che, nell'industria, noi abbiamo, in relazione agli esposti al rischio, una riduzione dal 9 per mille all'8 per mille, così come un identico fenomeno di riduzione è dato riscontrare per gli infortuni mortali in agricoltura.

Vi è stato poi il miglioramento delle prestazioni per gli infortuni di lieve entità; con questo, onorevoli senatori, non voglio dire che si debba essere paghi e soddisfatti: accadesse in Italia un solo infortunio sul lavoro, dovremmo continuare ugualmente a fare ogni sforzo perchè la piaga sia eliminata.

Questo argomento, trattato così a fondo da molti onorevoli colleghi e, in modo particolare, dal senatore Carmagnola, va risolto seguendo parecchie strade: innanzitutto, quella della regolamentazione giuridica. Abbiamo bisogno di norme; quelle del 1899 sono invecchiate ed all'uopo è ormai pronto il nuovo regolamento, aggiornato e corrispondente a quel tipo di industria moderna che esiste oggi nel nostro Paese. Sarà, tra breve, presentato al Parlamento un disegno di legge di delega, perchè il Governo emani detto regolamento che, si badi, è stato elaborato dal mio Ministero, grazie, soprattutto, alla collaborazione dei nostri Ispettori del lavoro ed a quella delle organizzazioni sindacali (dei datori di lavoro e dei lavoratori). Alle norme generali per la prevenzione degli infortuni, fanno seguito norme particolari per quanto riguarda il lavoro in sotterraneo ed i lavori edili, cioè quei tipi di attività che sono maggiormente esposti ai rischi degli infortuni.

Vi è, inoltre, un problema di maggiore vigilanza: affermo, a tale proposito, che il Ministero del lavoro ha indubbiamente aumentato la propria vigilanza in questo settore.

Si sta procedendo ad un adeguato potenziamento, sia quantitativo che qualitativo, dell'Ispettorato del lavoro al fine di renderne più efficiente l'azione di istituto. Tra le varie iniziative all'uopo adottate, ritengo utile segnalare l'avvenuta istituzione di Comitati regionali, di cui fanno parte anche rappresentanti dell'I.N.A.I.L. e dell'E.N.P.I., i quali hanno il compito di seguire costantemente l'andamento del fenomeno infortunistico nelle singole regioni, al fine ultimo di collegare e coordinare l'azione che gli Ispettorati del lavoro e i due Enti menzionati svolgono, sia pure con attribuzioni distinte, nel settore che interessa.

È certo che la protezione del lavoratore dai rischi del lavoro non è soltanto un problema di regolamentazione, ma soprattutto di azione pratica di propaganda, di consulenza, di prevenzione e di repressione.

Ad iniziare da quella che, in questa lotta, costituisce una condizione fondamentale e pregiudiziale, cioè la formazione di una coscienza antinfortunistica, sono state, in modo certo, poste le basi per lo sviluppo di una vasta azione di propaganda e di penetrazione nell'educazione del lavoratore, oltre che del datore di lavoro, essendosi provveduto con la legge 19 dicembre 1952, n. 2390, alla riorganizzazione dell'E.N.P.I., cui va la fiducia e l'incoraggiamento di quanti hanno a cuore il conseguimento di risultati positivi in questo settore.

Nel campo della vigilanza, l'Ispettorato del lavoro compie sforzi meritevoli del più alto elogio. Presso i Circoli regionali sono stati costituiti i servizi per la prevenzione infortuni; è stato formato un nucleo specializzato di funzionari i quali ormai si dedicano esclusivamente alla vigilanza per la prevenzione, e ciò ha richiesto la esecuzione di diversi corsi di perfezionamento tecnico, mentre monografie, « memorandum-guida » e « notiziari » sono stati in larga misura introdotti per tenere aggiornata la preparazione dei funzionari. Molti, infine, sono stati i concorsi espletati per l'immissione di nuove forze reclutate tra tecnici, ed è di questi giorni un ulteriore concorso bandito per 70 periti industriali.

I dati dell'attività dell'Ispettorato del lavoro mostrano come questo potenziamento abbia dato i suoi risultati. Nel 1952, infatti, le visite ispettive per la prevenzione infortuni

sono salite a 33.299 rispetto ai 23.343 accertamenti compiuti nel 1951, con un aumento del 42,7 per cento. A tali accertamenti vanno aggiunte 4.992 visite per collaudi o revisioni ad ascensori e montacarichi industriali. Un più forte incremento hanno registrato le prescrizioni e le contravvenzioni che, nel 1952, rispetto al 1951, sono salite rispettivamente da 6.104 a 13.446 e da 431 a 1.860.

Tali dati, ai fini di un più completo indice dell'attività svolta dall'Ispettorato per la sicurezza e l'integrità fisica dei lavoratori, vanno completati con quelli relativi all'attività espletata nel settore dell'igiene del lavoro; si ha, così, per il 1952, un totale di 80.699 accertamenti compiuti per la sicurezza del lavoro ed un totale di 31.401 prescrizioni rilasciate e di 3.566 contravvenzioni elevate.

Va pure ricordato che la normale vigilanza, eseguita dagli Uffici periferici, viene integrata con la esecuzione di appositi servizi straordinari di vigilanza organizzati direttamente dal Ministero nelle località e per i settori di attività nei quali la situazione maggiormente lo richieda. Così, nel 1952, servizi di vigilanza straordinari sono stati espletati, in varie località, nella industria edile, metalmeccanica, boschiva e della trebbiatura, per un totale di 4.653 aziende occupanti circa 100.000 lavoratori; sono state pure rinnovate le ispezioni ai cantieri per la costruzione di impianti idroelettrici, con un complesso di 229 cantieri, occupanti 36.000 lavoratori.

Nella valutazione degli effetti dell'azione dell'Ispettorato del lavoro va ricordato che l'attività di vigilanza è improntata prevalentemente al criterio di prevenire prima che reprimere; ed i dati sopra ricordati ne sono una dimostrazione, risultando che i provvedimenti, adottati dagli ispettori nel settore della prevenzione infortuni, soltanto per il 12 per cento sono rappresentati da contravvenzioni, mentre per l'87 per cento costituiscono rilascio di prescrizioni, le quali appunto contengono, oltre che richiami alle norme regolamentari, vere e proprie indicazioni pratiche delle misure di sicurezza da adottare.

Va segnalato ora che l'Ispettorato invia d'ufficio, alle aziende, apposite prescrizioni preventive, contenenti disposizioni redatte sulla base delle più recenti esperienze tecniche ed intese a colmare anche le lacune dei vecchi regolamenti. A tale iniziativa è stato dato notevole sviluppo, specialmente nel settore della edilizia, dove nel corrente anno sono state diramate alle imprese circa 50.000 prescrizioni, per altrettanti cantieri in attività.

Ed ora, onorevoli senatori, qualche considerazione sul problema dei rapporti di lavoro: la vita nelle aziende, nelle industrie e nei campi. È una materia estremamente vasta e complessa, la quale trova in parte la sua regolamentazione, per quanto attiene al rapporto individuale, nella legge ma, soprattutto, nell'attività delle organizzazioni sindacali, essendo il contratto collettivo lo strumento normativo con il quale si provvede a regolamentare il rapporto di lavoro, dalla misura dei salari ad ogni altro istituto normativo. È indubbio che da troppo tempo il problema attende la sua soluzione (ella, onorevole Carmagnola, opportunamente se ne è reso interprete insieme ad altri colleghi): quella di giungere ad una efficacia normativa *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. Dobbiamo ammettere che ci troviamo in posizione arretrata, rispetto al periodo in cui i contratti collettivi di lavoro ebbero efficacia vincolante ed obbligatoria nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria professionale. Credo che questa sia una esigenza sulla quale ci troveremo tutti d'accordo e bisognerà rapidamente soddisfarla, in modo che questo strumento di progresso sociale e di pace sociale sia reso efficiente. Il contratto collettivo è il patto di armistizio fra le parti in lotta con un termine, durante il quale non si combatte, ma si collabora e si lavora insieme. Il contratto collettivo può diventare uno strumento di tutela e di progresso per i lavoratori di tutto il nostro Paese ma, soprattutto, per quelli meridionali, dove il fenomeno della elusione, per un insieme di circostanze, è in proporzione più vasto. Come è noto, qualche cosa si è cercato di fare: ad esempio, in tutti i capitolati di appalto di pubbliche Amministrazioni e dell'I.N.A.-Casa, si sono inserite le clausole contenute nei contratti collettivi. Tuttavia vi è sempre un ampio settore che sfugge. La materia dovrà essere discussa al più presto; alla Camera

dei deputati già sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare ed un disegno di legge sarà presentato dal Governo. Vedremo allora se la disciplina dovrà essere gradualistica, per quanto riguarda gli articoli 39 e 40 della Costituzione, oppure dovrà necessariamente avere un suo carattere di organicità, avendo di mira sia gli interessi delle classi lavoratrici e dello Stato, per l'inserimento dei Sindacati nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, sia l'interesse di un ordinato sviluppo della nostra economia e di un progresso sociale che non sia, e non potrebbe essere, il risultato di violenti contrasti ma, invece, di una composta difesa delle singole esigenze, sotto quello stimolo del necessario miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, del nostro come di ogni altro Paese, che è stato uno dei motori nello sviluppo anche economico di tutto il mondo moderno.

È, soprattutto, sull'aspetto, sul miglioramento, cioè, delle relazioni umane nel mondo del lavoro, che mi permetto qui di insistere: i compiti che attendono l'Italia sono così gravosi, che noi dobbiamo necessariamente poter contare sulla piena collaborazione di tutti coloro che sono artefici del processo produttivo.

Che cosa abbiamo fatto finora, onorevoli senatori? Niente non direi, perchè si sono già levate, anche da parte di autorevoli rappresentanti della opposizione, parole di apprezzamento che sono veramente il segno della lealtà d'animo di chi le ha pronunciate, del senatore Bitossi, cui mi lega il ricordo di anni di comune lavoro e con cui mi trovo spesso a contatto per l'esame dei problemi sindacali.

Quando si trattano vertenze sindacali, siamo tutti — Ministero, organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro — abituati a guardare al sodo, per trovare la soluzione migliore, in riunioni forse estenuanti per la difficoltà dei problemi da risolvere, ma che, quanto meno, ci lasciano liberi da quelle passioni politiche che, purtroppo, occupano invece la nostra mente e il nostro cuore in altre circostanze.

Abbiamo dunque svolto una continua azione di intervento, non per sostituirci alle parti, ma per facilitarne l'intesa verso una soluzione da entrambe accettabile. Nella maggioranza, i contratti collettivi sono stati stipulati con la collaborazione del Ministero del lavoro. Le grandi vertenze confederali debbono, ad un certo momento, trovare la soluzione intorno al tavolo del Ministro del lavoro, proprio perchè la complessità dei problemi richiede che agli interessi delle parti si aggiunga anche la considerazione dell'interesse generale del Paese, di cui il Governo si sente responsabile: interesse alla pace sociale ed alla composizione, ma anche interesse alla soluzione di problemi che siano su quella linea di equilibrio economico e di progresso sociale che Governo e Paese perseguono.

MARINA. Signor Ministro, in questa occasione vorrei pregarla di tener presente il problema della C.I.S.N.A.L., che è una organizzazione operaia e di lavoratori che ha diritto anche lei di cittadinanza!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole senatore, posso dirle questo: il Governo non ha prevenzioni di sorta nei confronti di alcuna organizzazione sindacale; soltanto, noi ci rivolgiamo alle organizzazioni sindacali che nei singoli casi hanno una effettiva rappresentanza di lavoratori, perchè non tanto le etichette a noi interessano, quanto le masse, i lavoratori, gli uomini che sono dietro le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda la C.I.S.N.A.L., lei sa, onorevole collega, che noi non abbiamo mai mancato nè di interpellarla nè di farla partecipare alle riunioni che si sono svolte presso il Ministero.

MARINA. Lei ne conosce l'importanza... (*Commenti*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il problema più doloroso e delicato che si presenta all'esame del Ministero del lavoro in sede di vertenze è il problema dei licenziamenti. A questo proposito, consentitemi di ripetere, onorevoli senatori, quello che già è stato rilevato alla Camera: tale problema non è, nè può essere, l'indice di una situazione patologica del nostro Paese

perchè, quando ci troviamo di fronte ad una massa di occupati di oltre 6 milioni ed a licenziamenti che si aggirano intorno alle 10.000 unità complessive, siamo, se mai, nel campo della fisiologia, di quella mobilità dei rapporti di lavoro che naturalmente si verifica in campo economico. La questione dei licenziamenti ha avuto, però, un suo particolare peso, per il fatto che essi si sono presentati come accentrati: non dieci lavoratori da una parte e cinque dall'altra, ma qualche migliaio nell'àmbito della stessa azienda o nell'àmbito di zone ristrette del Paese. Sono, così, insorti drammatici problemi, a Terni, a Savona e in qualche altra località. Quindi, noi dobbiamo considerarli non solo come aspetti di una crisi generale dell'occupazione, ma come problemi che investono particolari situazioni aziendali e di economia locale, e che debbono essere risolti con la viva partecipazione di tutto il Paese.

Quanto ho affermato — che, cioè, dal punto di vista generale, non ci troviamo di fronte a fenomeni indicativi di una crisi — io posso, in un certo senso, documentarlo.

Se è vero, purtroppo, che aziende di taluni settori hanno sensibilmente ridotto le maestranze in forza o hanno addirittura cessato ogni attività produttiva, è pur vero che, fatta eccezione del settore tessile (nel quale, secondo le rilevazioni statistiche del Ministero del lavoro, si è registrata, nel primo semestre del corrente anno, rispetto al corrispondente periodo del 1952, una contrazione del 4,15 per cento dell'occupazione operaia), in tutti gli altri settori censiti si è invece registrata una occupazione costante o addirittura in leggero aumento e orari di lavoro anch'essi stazionari o aumentati.

Così, ad esempio, tanto nel settore minerario e dei permessi minerari, quanto in quelli della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, dell'elettricità e delle industrie diverse, si è verificato, in questi ultimi anni, un continuo, costante incremento del numero delle maestranze occupate.

Infatti, lo sviluppo della occupazione nei settori sopracitati, i quali costituiscono la principale ossatura del ramo industriale, è pienamente dimostrato dalle seguenti variazioni percentuali d'aumento che si sono registrate nel 1952 rispetto agli anni 1950 e 1951:

miniere e permessi minerari:

1950	8,74 %
1951	4,36 %

metalmeccaniche e mezzi di trasporto:

1950	0,77 %
1951	0,31 %

industrie diverse:

1950	4,11 %
1951	2,28 %

elettricità:

1950	2,30 %
1951	1,03 %

Ad analoghe conclusioni si addiviene effettuando il raffronto con i dati più recenti di cui si è in possesso, e cioè quelli relativi al 1° semestre del corrente anno, dati da cui risulta che la variazione in aumento della occupazione nei settori già citati ha rispettivamente raggiunto, in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno, le percentuali dell'1,33, dell'1,59, del 2,60 e dell'1,69, superiori quindi (tranne per quanto riguarda il settore minerario), agli stessi aumenti percentuali verificatisi nel 1952 rispetto al 1951.

Tale andamento si è anche manifestato nello stesso settore siderurgico, in cui si rileva che, di contro ad una occupazione media di 82.626 operai dell'anno 1950, si è registrata, nel primo semestre del 1953, una media di 82.707 operai in forza, salita, a fine giugno 1953, a 83.064 unità.

Quanto ho detto più sopra dimostra che, di fronte alla grave situazione di aziende in crisi di assestamento o di aziende definitivamente e irrimediabilmente destinate a soccombere perchè non idonee a sostenere le difficoltà e le lotte del mercato, vi sono, nell'àmbito dello stesso settore produttivo, nuove aziende che sorgono o vecchie che si ingrandiscono (a Bagnoli, a Conegliano, a Piombino), capaci di assorbire, dopo un certo periodo, un maggiore contingente di lavoratori.

Occorre poi tenere presente, ai fini di una più completa e generale valutazione dell'andamento dell'occupazione operaia, che la rilevazione ministeriale, pur interessando gran parte dei settori industriali, presso cui trova impiego circa il 52 per cento delle maestranze dell'intero ramo, non solo non comprende un gran numero di piccole aziende industriali ed imprese artigiane, ma, soprattutto, il vasto settore dell'edilizia che, in questi ultimi anni, ha avuto così largo sviluppo.

A questo proposito, mi sia consentito di richiamare alcuni dati riferentisi alla costruzione di case per lavoratori, affidata — come è noto — alla gestione I.N.A.-Casa, la quale ha continuato la sua proficua e costante attività in esecuzione dei piani approvati dal Ministero del lavoro.

Gli stanziamenti disposti al 31 dicembre 1952 erano di oltre 250 miliardi di lire e corrispondono a un totale di 133.735 alloggi per un complesso di 672.283 vani. Al 15 settembre 1953 le cifre indicate sono, rispettivamente, 287,5 miliardi di lire, n. 153.709 alloggi e n. 771.619 vani.

I cantieri aperti al 31 dicembre 1952 erano n. 6.145, corrispondenti ad un totale di miliardi 195,3 di lire, mentre, al 15 settembre 1953, erano n. 7.543 per un valore di miliardi 238,6 di lire, corrispondenti a 120.098 alloggi con n. 610.558 vani.

I cantieri ultimati al 30 settembre 1953 erano n. 5.089, corrispondenti ad un totale di miliardi 154,4 di lire e a n. 81.471 alloggi con n. 410.620 vani.

I cantieri dell'I.N.A.-Casa hanno occupato un notevole numero di operai, i quali sono stati impiegati nel 1950 per giornate lavorative n. 6.932.462; nel 1951 per n. 9.712.948; nel 1952 per n. 10.480.267; mentre, nell'anno in corso, le giornate lavorative sono state, al 15 settembre 1953, n. 4.997.131.

La situazione generale dell'assegnazione degli alloggi al 15 settembre ultimo scorso è la seguente: i bandi autorizzati sono n. 109.439, le graduatorie definitive per l'assegnazione degli alloggi sono n. 77.464. Gli alloggi assegnati a riscatto sono n. 43.088 e a locazione sono n. 30.817. Pertanto, 73.905 famiglie hanno potuto occupare gli alloggi assegnati dall'I.N.A.-Casa con notevole sollievo del grave problema della crisi delle abitazioni.

Ho esposto i dati su quanto l'I.N.A.-Casa ha fatto nel decorso anno.

Posso ora annunciare che è intendimento del Governo che l'apporto dell'I.N.A.-Casa all'alleviamento dei problemi della disoccupazione e della crisi degli alloggi debba continuare e che un prezioso patrimonio di esperienze e di organizzazione non debba andare perduto con la fine del piano settennale di costruzioni, in corso di svolgimento ed ormai prossimo ad esaurirsi. Presso il Ministero del lavoro sono, infatti, in stato avanzato gli studi per la preparazione di un progetto di legge che prevede il rinnovo del piano a partire dal 1° aprile 1956.

Il progetto, che sarà presentato al più presto al Parlamento, terrà nel dovuto conto la esperienza passata e conterrà modifiche atte a perfezionare il sistema.

Il quadro che ho ritenuto opportuno presentare alla vostra attenzione, offre, indubbiamente, molti e concreti elementi. Comunque, il problema dei licenziamenti è, e sarà, attentamente seguìto, avendo la nostra azione per fine, sul piano di provvedimenti di carattere generale, un assorbimento di occupazione, maggiore nelle zone colpite, e la ricerca, nell'àmbito del Ministero del lavoro, di quelle misure che non si è mancato di adottare per il superamento temporaneo della crisi verificatasi.

Per quanto riguarda il settore della previdenza sociale, vorrei limitarmi a richiamare l'attenzione del Senato su quegli elementi che, a mio avviso, già sono sufficientemente indicativi del grande lavoro svolto: mi riferisco, cioè, alle entrate ed alle spese degli Istituti previdenziali. Dai 29 miliardi circa nel 1945, si è passati a quasi 700 miliardi nel 1952: nessuna pubblica spesa nel nostro Paese ha avuto uno sviluppo così grande in questi ultimi otto anni. Le prestazioni (di carattere economico e sanitario) sono passate dai 26 miliardi e 600 milioni, complessivamente, del 1946 ai 594 miliardi del 1952.

Nel settore della previdenza sociale, ben valida è stata la collaborazione degli onorevoli senatori, perchè numerose leggi ebbero la ventura di essere presentate precisamente a questa Assemblea. Se non è lecito affermare che la riforma della previdenza sociale è stata insabbiata, non si può nemmeno dire

che tutto quello che vi era da fare è stato fatto e che si può senz'altro fermarsi. Vi sono problemi urgenti, indilazionabili, su cui qualche sollecitazione, più o meno garbatamente, mi è stata fatta da parte vostra: ad esempio, sul problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale, i quali non ne sono esclusi per il fatto che la concessione è stata fatta ai pensionati dipendenti dallo Stato. Dichiaro che, necessariamente, anche per i pensionati della Previdenza sociale siamo obbligati a seguire tale strada. Il problema presentava difficoltà, di carattere economico, strutturale ed organizzativo, assai gravi; ma ormai tutto il lavoro preparatorio è stato compiuto e, per conto mio, non mancherò di accettare gli ordini del giorno che, in proposito, sono stati presentati da vari onorevoli senatori.

Quanto al carattere che la previdenza sociale è andata assumendo nel nostro Paese, non soltanto come istituzione fondata su di una base mutualistica delle parti, ma come istituzione sempre più intesa al realizzo di quella disposizione della norma costituzionale che considera tra i fini dello Stato quello appunto della previdenza sociale, esso apparirà evidente dal fatto che la partecipazione dello Stato nel sostenere le spese della previdenza sociale è stata sempre più rilevante: 4 miliardi e 200 milioni nel 1946-47, 55 miliardi e 300 milioni nel 1953-54.

Chiedendo venia se non accennerò ad altri argomenti, anche per il benevolo ammonimento che mi è stato fatto all'inizio della seduta dal nostro illustre Presidente, è opportuno però rilevare che, oggi, il problema più delicato da affrontare è quello di un riassetto della assicurazione contro le malattie, perchè implica, da una parte, la necessità di un contenimento di spese per quanto riguarda l'erogazione dei medicinali e le rette ospedaliere che hanno sortito un enorme sviluppo in questi ultimi tempi e, dall'altra, la risoluzione della questione dei rapporti tra istituti mutualistici e medici.

Poche cifre vi daranno l'esatta misura della entità di questi problemi: basterà dire che, per i vari enti di malattia, il costo dei ricoveri ospedalieri è salito da 20 miliardi 448 milioni nel 1947 a 54 miliardi nel 1952; il costo delle prestazioni farmaceutiche da 5 miliardi e 589 milioni a 25 miliardi e 600 milioni.

Anche il costo delle prestazioni mediche è enormemente aumentato (4 miliardi e 234 milioni nel 1947, 17 miliardi e 171 milioni nel 1952). Quanti medici sono in quest'Aula possono tuttavia darmi atto che, nelle competizioni tra medici e istituti mutualistici, mai ho voluto pormi nella posizione di Ministro vigilante, preoccupato esclusivamente degli interessi degli Istituti, mentre i miei sforzi sono stati sempre indirizzati a creare quel clima di collaborazione, di partecipazione attiva delle categorie mediche alla vita dei nostri Istituti mutualistici, da cui assolutamente non possiamo prescindere. Sono sicuro che questo clima si riuscirà a stabilirlo; adesso, anzi, ci sono soltanto ostacoli di carattere strutturale ed economico, perchè di progressi veramente notevoli per realizzarlo ne sono stati fatti. Debbo dare atto alla gran parte dei medici italiani dello spirito con cui esercitano la propria missione al letto dei lavoratori ammalati.

Mentre il problema generale dell'assicurazione malattie necessita, come ho detto, di un meditato riesame, nuovi organici sviluppi si sono potuti realizzare nel settore specifico dell'assistenza contro la tubercolosi.

Era questo, per vero, il settore in cui maggiormente si erano risentiti gli effetti diretti della guerra, sia per il basso tenore di alimentazione che ha determinato una recrudescenza del morbo, sia per le distruzioni belliche che hanno ridotto l'attrezzatura sanitaria.

Come ogni forma assicurativa, le prestazioni economiche dell'immediato dopoguerra furono aumentate con la concessione dell'assegno integrativo a carico del Fondo di integrazione delle assicurazioni sociali.

Ma recentemente tali prestazioni sono state notevolmente migliorate con la legge 28 febbraio 1953, n. 86, che ha stabilito una nuova indennità, per il lavoratore assistito con ricovero in luogo di cura, di lire 100 giornaliere.

Invece la indennità temporanea, spettante agli assistiti durante il ricovero o assistiti ambulatoriamente per i familiari a carico, è stata modificata sia nella misura che nel campo di applicazione.

Infatti essa è stata portata a lire 150 giornaliere per il coniuge e per ciascuno dei figli o equiparati (legittimi, naturali riconosciuti,

adottivi, naturali riconosciuti dal coniuge o nati da precedente matrimonio, gli affiliati, gli esposti legalmente affidati) di età non superiore ai 18 anni compiuti o invalidi al lavoro.

L'indennità, inoltre, spetta ai fratelli e sorelle che si trovino nelle condizioni stabilite per i figli, conviventi ed a carico al momento del ricovero, come pure per i genitori a carico e conviventi di età superiore ai 55 anni per la madre e ai 60 anni per il padre ovvero di qualsiasi età se invalidi al lavoro.

Nel caso che vi sia una sola persona a carico di quelle considerate, l'indennità giornaliera è stata elevata a lire 200.

Inoltre, i figli e le persone equiparate hanno diritto all'ammissione gratuita in colonie marine e montane promosse o comunque sovvenzionate da pubbliche Amministrazioni, con durata non inferiore ad un mese.

Con la stessa legge 28 febbraio 1953, n. 86, è stata anche migliorata l'indennità post-sanatoriale che, precedentemente concessa per 270 giorni nella misura di lire 500 giornaliere per i primi 90 giorni, di lire 400 per i successivi 90 e di lire 300 per i rimanenti 90 giorni, viene ora concessa per un intero anno (o limitata a 9 mesi nel caso che il periodo di degenza non superi i 6 mesi), nella misura fissa di lire 500 giornaliere. Analogamente si è provveduto per i familiari assistiti, per i quali il sussidio è corrisposto in lire 300 giornaliere per i primi 6 mesi e in lire 200 giornaliere per i successivi 6 mesi.

Nel periodo 1947-1952 l'onere per l'assicurazione contro la tubercolosi (prestazioni economiche e di cura) ha avuto il seguente costante incremento:

1947	L.	14.125	milioni
1948	»	21.552	»
1949	»	27.582	»
1950	»	30.099	»
1951	»	31.745	»
1952	»	34.200	»

In dipendenza della citata legge n. 86, si prevede per il 1953 un sensibile incremento di spesa che, peraltro, si spera sia coperta dal gettito del contributo stabilito nella misura del 2,6 per cento, aliquota che, ai sensi dell'articolo 15 della legge 4 aprile 1952, n. 218, si applica non più su un massimale, bensì sull'intero ammontare della retribuzione.

Accennando sia pure fugacemente alle attrezzature sanitarie, si deve aggiungere che l'I.N.P.S. attualmente ha una disponibilità di n. 57 case di cura in gestione diretta (sanatori, preventori, etc.) con circa n. 24.000 posti letto ed ha stipulato convenzioni con n. 710 case di cura private, che hanno messo a disposizioni altri 21.410 posti-letto.

La ripercussione della guerra sulla capacità di ricovero dei sanatori in gestione diretta dall'I.N.P.S., si palesa evidente dai dati seguenti, dai quali si desume anche lo sforzo ricostruttivo ed ampliativo sostenuto dall'Istituto stesso. Infatti, dalla disponibilità dei 14.800 posti-letto del 1944, si è passati gradualmente nel 1945 a 17.809, nel 1948 a 23.811 e, alla fine del 1952, a 24.555.

Questo sforzo, tuttavia, è destinato ad essere proseguito in quanto, se l'introduzione degli antibiotici ha portato una riduzione sulla mortalità per t. b. c., a questa non corrisponde una riduzione della morbilità, se non in una misura appena accennata. Da ciò è derivato un aumento della media per giornate di degenza, tanto che si è passati da 13,4 milioni di giornate del 1947 a 17,2 milioni del 1950, rimanendo quasi stazionaria, nel 1951 e 1952, con circa 17 milioni di giornate.

Vi sono, infine, i problemi riconnessi alla estensione della previdenza sociale. Voi sapete che già per i coltivatori diretti la Camera dei deputati aveva approvato l'estensione della assicurazione contro le malattie; bisognerà studiare altre forme ma con gradualità, in limiti sopportabili per la economia del nostro Paese, tenendo conto delle particolari caratteristiche delle varie categorie, per introdurre appunto gradualmente, in questo vasto mondo di sicurezza, tutti coloro che sono lavoratori autonomi e che traggono dal proprio lavoro i mezzi di sostentamento per sè e la propria famiglia.

Il mio intervento volge al termine; esso ha voluto essere, soprattutto, un atto di omaggio al Senato e a voi, onorevoli colleghi. Nei resoconti stenografici di questa discussione mi ha colpito una frase, sulla quale non intendo polemizzare: saremmo noi — uomini del Governo — servi del capitale, della grande indu-

stria? Siamo servi, sì, ma della nostra Italia, del lavoro italiano, dei milioni di lavoratori italiani volti e spinti, con tutto l'ardore appassionato dei nostri cuori, con tutta la dedizione delle nostre energie, alla costruzione di quel mondo migliore, in cui il lavoro deve avere il primo posto, un mondo di attività feconda e di fraternità, un mondo che abbia come insegna quella della pace, della bontà fra gli uomini, del benessere per tutti gli italiani e, in prima linea, per i lavoratori del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Zagami sulle condizioni in cui si trovano in Lipari gli operai addetti alla lavorazione della pomice.

GRAVA, *relatore*. Tale ordine del giorno si può accettare come raccomandazione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso accogliere l'ordine del giorno Zagami come raccomandazione, anzi io ringrazio il senatore Zagami della segnalazione che mi ha fatto per quanto riguarda la situazione particolare delle isole Lipari. Non ho avuto la possibilità di interpellare lo Istituto nazionale di assicurazione infortuni sul lavoro, ma posso dar garanzia che mi occuperò senz'altro perchè siano predisposte idonee attrezzature.

ZAGAMI. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo ordine del giorno presentato dal senatore Zagami, relativo all'estensione dell'assistenza medico-farmaceutico-ospedaliera alle vedove dei caduti sul lavoro.

GRAVA, *relatore*. La Commissione si rimette al parere del Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Zagami, noi abbiamo predisposto un provvedimento di legge per l'estensione della assicurazione di malattia ai pensionati della Previdenza sociale. Posso dirle che nella proposta del Ministro del lavoro sono incluse precisamente le categorie delle quali ella si preoccupa in questo ordine del giorno. Accetto quindi anche tale ordine del giorno come raccomandazione.

ZAGAMI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Zagami, Ragno e Stagno.

GRAVA, *relatore*. La Commissione si rimette al parere del Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La questione degli imbarchi non dipende da noi, ma dai paesi d'emigrazione che scelgono la località dove far risiedere le loro delegazioni. Però lei, onorevole Zagami, mi darà atto che sono stato proprio io a far costituire il centro di emigrazione a Messina, perchè mi rendevo conto delle necessità dei nostri emigranti della Sicilia e della Calabria. Posso, tra l'altro, dare questo annuncio: abbiamo ottenuto dalla missione CIME di Roma che venga utilizzato il centro di emigrazione di Messina quanto meno per le visite selettive dei familiari degli emigranti in Brasile di provenienza delle provincia calabro-sicule. È un primo passo. Almeno il Brasile per Messina ci viene incontro. Speriamo di potere ottenere questa concessione anche per altri Paesi. E su questo vorrei darle l'affidamento del mio migliore interessamento.

PRESIDENTE. Senatore Zagami, mantiene questo ordine del giorno?

ZAGAMI. Accetto le assicurazioni date dall'onorevole Ministro con l'augurio che per lo avvenire la legge sia effettivamente rispettata per quanto riguarda il Centro di emigrazione di Messina. È infatti veramente dannoso far prendere imbarco agli operai siciliani e calabresi a Napoli, non essendovi alcuna necessità per far ciò, esistendo a Messina un vero e proprio Centro di emigrazione.

PRESIDENTE. Segue il quarto ordine del giorno del senatore Zagami, concernente la sperequazione esistente fra il settore agricolo e quello industriale in merito agli indennizzi per gli infortuni sul lavoro.

Il senatore Fiore propone di sostituire, all'ottava riga di questo ordine del giorno, alla

parola « proprietari » le altre « coltivatori diretti ».

GRAVA, *relatore*. La Commissione è del parere di accettare l'emendamento. Propone però che si dica « proprietari coltivatori diretti », anzichè solo « proprietari », essendo questa la denominazione più esatta.

FIORE. Sono d'accordo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che la gestione degli infortuni in agricoltura presenta un notevole *deficit* (oltre 5 miliardi), donde la necessità di procedere con molta cautela. Mi permetterei anche di richiamare la vostra attenzione sul fatto che per quanto riguarda i mezzadri, gli affittuari, i proprietari coltivatori diretti, noi non dobbiamo prendere in evidenza il lavoro attuale, ma la famiglia colonica. È certo che l'assenza di uno dei membri per infortunio non elimina completamente le possibilità di guadagno e di reddito della famiglia colonica, semmai le riduce.

Sarei, quindi, d'avviso di tendere piuttosto verso un miglioramento generale della situazione degli infortuni in agricoltura per la categoria dei più bisognosi, salvo a considerare in quella sede anche quella dei coltivatori diretti e dei mezzadri.

Rivolgo preghiera ai presentatori di accontentarsi di questa dichiarazione.

Il problema lo studieremo per vedere, innanzitutto, quello che possiamo fare sul piano generale per le categorie più bisognose, ed, in via subordinata, quello che possiamo fare anche per i coltivatori diretti, i mezzadri e le altre categorie a lavoro familiare.

FIORE. Il che vuol dire parlarne fra dieci anni.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma no, onorevole Fiore, per molte cose non è che siano passati moltissimi anni.

PRESIDENTE. Senatore Zagami, mantiene il suo ordine del giorno?

ZAGAMI. La dichiarazione del Ministro, in un certo qual modo mi tranquillizza, però mi permetto far presente questa circostanza: il mio ordine del giorno non tratta di proprietari che posseggono una certa agiatezza, ma di piccoli proprietari che effettivamente prestano la loro opera manuale abituale. Per quanto riguarda i coloni e mezzadri, mi permetto far rilevare che essi in caso di infortunio debbono essere sostituiti nel loro lavoro da altra mano d'opera. Quindi effettivamente si verifica un danno per tali categoria agricole e sotto questo profilo mi permetto pregare ancora l'onorevole Ministro di voler accogliere il mio ordine del giorno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, Mancino, Bolognesi, Boccassi e Zucca, riguardante la concessione di un assegno mensile continuativo ai vecchi lavoratori senza pensione.

GRAVA, *relatore*. Mi dispiace tanto di non poter accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Fiore ed altri. L'onorevole Fiore sa che abbiamo discusso la questione in occasione della legge n. 18: magari potessimo avere il pozzo di San Patrizio! Debbo dunque dichiarare che la Commissione non può accettare l'ordine del giorno se non come raccomandazione per tenerlo presente quando avremo più mezzi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il problema è grave. Evidentemente, se tocchiamo la nota degli affetti, chi è che non può sentire lo slancio generoso verso un poveretto che non gode di nessun reddito e di nessuna pensione? Ma non dobbiamo dimenticare, onorevole Fiore, che il sistema della nostra Previdenza sociale è ancora su una base assicurativa di iscrizione. Se non vi è la iscrizione, non vi è una contribuzione anche minima, come è possibile che ad un certo momento ci si richieda una prestazione? Ci troveremmo nella condizione di ammettere praticamente tutte le persone anziane, indipendentemente dalla loro posizione economica, alla richiesta di una pensione all'Istituto della previdenza sociale, danneggiando quelli che

sono gli assicurati. Sono d'avviso che tutti i vecchi bisognosi hanno bisogno di essere assistiti, però non è il sistema della previdenza sociale che deve provvedere a tanto: vi provvede, in misura quanto più larga possibile, l'assistenza pubblica con sussidi a carattere continuativo, ma vi provvede, soprattutto, quella rete così ricca e feconda di istituzioni caritative esistente nel nostro Paese (*commenti dalla sinistra*), di ospizi per vecchi, di enti morali dove migliaia e migliaia di vecchi trovano il conforto della solidarietà umana. Non mettiamoci sul terreno di voler distruggere questo canale di solidarietà umana che unisce verso i bisognosi la gran parte del popolo italiano, perchè, se vogliamo tutto statizzare, corriamo il rischio di trovarci domani di fronte ad una situazione, la quale porterà all'inaridimento di queste fonti preziose da cui non possiamo prescindere. Quindi, onorevole Fiore, d'accordo: ogni persona anziana, ogni vecchio che non sia in condizioni di lavorare, che si trovi in stato di bisogno deve essere aiutato, ma sia aiutato da coloro che debbono e che possono farlo, cioè la pubblica assistenza da una parte e lo spirito di solidarietà umana da un'altra. Ma, per carità, non mettiamo una mina nel sistema della Previdenza sociale! Lei che segue tutta la vita dei nostri istituti previdenziali, evidentemente si deve rendere conto di questo. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

BOCCASSI. Lo dice la Costituzione!

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cosa c'entra la Costituzione? L'assistenza non deve essere necessariamente a carico dell'Istituto di previdenza sociale: il Ministero dell'interno ha addirittura una Direzione generale dell'assistenza, esistono enti di assistenza validissimi come gli E.C.A.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, mantiene il suo ordine del giorno?

FIORE. La risposta dell'onorevole Ministro mi ha veramente sorpreso. Proprio ieri mi rivolgevo al nostro Presidente per domandargli quale valore avessero gli ordini del giorno votati dal Parlamento nei confronti del Governo, se essi sono vincolanti o meno. Difatti lo stesso ordine del giorno da me presentato al Senato è stato già approvato dalla Camera dei deputati. Le dichiarazioni del Ministro sono molto gravi perchè significano che quell'ordine del giorno, approvato dalla maggioranza della Camera dei deputati, non sarà tenuto in alcun conto dal Governo, come se non fosse stato neppur votato, come se si trattasse, di una semplice « raccomandazione ». Cioè, l'istituto dell'ordine del giorno, per i Governi che si sono succeduti dal 1947 ad oggi, è completamente scaduto.

Il Ministro ha parlato di E.C.A. e di assistenza, ma egli dimentica ciò che ha scritto nella relazione della legge sull'ordinamento delle pensioni della previdenza sociale e cioè che sino al 1940 le leggi previdenziali sono state eluse da parte dei datori di lavoro, onde centinaia di migliaia di braccianti meridionali non hanno potuto raggiungere il minimo indispensabile per il diritto alla pensione. In queste condizioni perchè il mio ordine del giorno non può essere accettato? L'onorevole Ministro dice che il sistema previdenziale è a carattere contributivo, ma in realtà il nostro sistema è stato fatto a pezzi e a bocconi, è privo di qualsiasi organicità. Ma l'articolo 38 della Costituzione? Ella, onorevole Ministro, dice che non c'entra, ma ieri sera ho documentato che quell'articolo 38...

PRESIDENTE. Senatore Fiore, ella non può dir altro se non che insiste perchè il suo ordine del giorno sia messo in votazione o meno.

FIORE. Desidero che il mio ordine del giorno sia messo in votazione. Domanderò poi la parola in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Vuole che il Senato non sappia che ella voterà a favore del suo ordine del giorno?

Procediamo alla votazione dell'ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato lo stato di miseria in cui versano i vecchi lavoratori senza pensione,

invita il Governo a presentare, con tutta sollecitudine, al Parlamento un disegno di legge che conceda a questi vecchi lavoratori un assegno mensile continuativo tale da assicurare loro, come disposto dall'articolo 38 della Costituzione, la soddisfazione delle più elementari necessità della vita ».

FARINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. L'onorevole Ministro ha parlato della Previdenza sociale a proposito di questa legge; ora, questo ordine del giorno non chiede affatto che sia la Previdenza sociale o altri organismi del genere a presentare al Senato una legge che sancisca il diritto a questi vecchi lavoratori di avere un sussidio, ma chiede che sia il Governo a presentarla. Quindi gli argomenti adotti dall'onorevole Ministro non hanno nessun valore, in quanto non è a carico della Previdenza sociale che questo disegno di legge peserà, ma caso mai a carico delle finanze dello Stato.

L'onorevole Ministro ha detto che questa legge è inutile perchè si verrebbero ad inaridire le fonti di solidarietà. Noi le conosciamo bene, le fonti di solidarietà di questo nostro Paese e sappiamo molto bene come sono pelose! Io penso che questo ordine del giorno debba essere approvato come è stato approvato alla Camera, e che il Governo debba essere impegnato a presentare una legge che vada incontro a questa grande massa di lavoratori che hanno lavorato tutta la vita ed oggi, nei loro ultimi anni, non hanno di che vivere. Io voterò a favore dell'ordine del giorno.

LOCATELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. A nome del Gruppo socialista dichiaro che ho presentato un ordine del giorno quasi identico, e mi associo a quanto è stato detto su questo.

Noi siamo tristemente meravigliati che sopra questa questione, su cui la Camera ha già votato a maggioranza, si siano levate, da parte della Commissione e del Ministro, parole di diniego.

Ad ogni modo, perchè ognuno assuma le sue responsabilità, chiediamo su questo ordine del giorno l'appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore, Bitossi, Bolognesi, Asaro, Boccassi, Corsini, Giustarini, Ristori, Molinelli, Gavina, Banfi, Russo Salvatore, Locatelli, Pucci e Farina hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno dei senatori Fiore ed altri sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Spallino*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Spallino.

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Alberti, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Busoni,

Caldera, Canevari, Cappellini, Cermignani, Cianca, Colombi, Condorelli, Corsini, Crollalanza,

De Luca Luca, Donini,

Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferretti, Fiore, Flecchia, Fortunati, Franza,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grieco,

Iorio,

Leone, Liberali, Locatelli, Lubelli,

Mancinelli, Mancino, Mariani, Marzola, Mastrosimone, Merlin Angelina, Molinelli, Montagnani,

Nacucchi, Negri, Negro,

Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Perrier, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci,

Ragno, Ravagnan, Ristori, Roffi, Rogadeo, Roveda, Russo Salvatore,
Saggio, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Smith, Spagna, Spezzano, Stagno,
Tibaldi, Tripepi, Turchi,
Voccoli,
Zagami, Zanotti Bianco, Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Amigoni, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco, Azara,
Baracco, Bellora, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buizza,
Cadorna, Calauti, Canonica, Carboni, Carelli, Caristia, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Corti, Criscuoli,
De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Di Rocco,
Elia,
Ferrari,
Galletto, Gerini, Grava,
Lamberti, Lepore,
Magliano, Magrì, Marchini Camia, Martini Martino, Medici, Menghi, Moro,
Negroni,
Page, Pallastrelli, Pannullo, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piola,
Raffeiner, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Russo Luigi,
Santero, Sartori, Schiavone, Selvaggi, Spagnolli, Spallino, Spasari,
Tartufoli, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Tupini, Turani,
Vaccaro, Valmarana, Varaldo,
Zane, Zelioli Lanzini, Zoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, Mancino, Bolognesi e Zucca:

Votanti	170
Maggioranza	86
Favorevoli	84
Contrari	86

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, Bolognesi, Boccassi, Mancino e Zucca, che concerne la più sollecita definizione delle pratiche di pensione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

PEZZINI. Signor Presidente, la Commissione potrebbe essere favorevole ad un ordine del giorno che invitasse il Ministro a sollecitare la definizione delle pratiche, ma non può essere favorevole alla fissazione di un termine perentorio, che sarebbe naturalmente unico per tutte le domande, le quali possono presentare caratteristiche diverse l'una dall'altra. Un termine univoco, perentorio non sembra possa essere fissato per tutte; quindi la Commissione non è favorevole all'ordine del giorno.

FIORE. Per gli assicurati c'è un termine perentorio!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi sono molti ritardi in materia, i quali sono dovuti al fatto che si è dovuto provvedere alla riliquidazione di oltre 2 milioni di pensioni in base al testo che abbiamo insieme formulato ed approvato. Le assicuro che sto da tempo premurando l'Istituto e debbo riconoscere che dei progressi si sono realizzati.

Facciamo pagare la multa? Ma, a chi la facciamo pagare? Di chi sono questi soldi dell'Istituto della previdenza sociale, se non degli stessi pensionati?

PRESIDENTE. Senatore Fiore, mantiene questo ordine del giorno?

FIORE. Accetto la dichiarazione del Ministro con la quale si accoglie l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Alberti.

GRAVA, *relatore*. La Commissione lo accetta.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Alberti, lei conosce gli sforzi che abbiamo fatto per quanto riguarda la tubercolosi, sia mettendo l'accento sull'aspetto preventivo, sia, e soprattutto, sull'aspetto post-sanatoriale. Sono d'accordo che è necessario fare qualche altra cosa. Sono d'accordo che il problema delle case è effettivamente importante, ma ho qualche preoccupazione circa la costruzione di case proprio per tubercolotici, perchè si potrebbe correre il rischio di creare dei ghetti da cui altre persone potrebbero tenersi lontane. Quindi le rivolgo la preghiera di trasformare il suo ordine del giorno in una raccomandazione, perchè questo problema di una migliore assistenza anche dal punto di vista edilizio agli ex tubercolotici sia considerato.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene il suo ordine del giorno?

ALBERTI. Prendo atto che il Governo non declina il mio invito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

GRAVA, *relatore.* La Commissione non può che essere d'accordo sul concetto. Ritengo però, per quanto ho detto nella discussione di questa mattina, che non sia questa la sede competente.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Carelli, lei ha ragione che sia presentato un disegno di legge. Se non è stato presentato lo sarà in questi giorni. Vorrei con questo accogliere il suo ordine del giorno, senza però pregiudicare il merito; del merito discuteremo esaminando il disegno di legge.

CARELLI. Accetto e la ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bolognesi, Zucca e Mancino.

PEZZINI. La Commissione sarebbe favorevole in linea di massima, all'ordine del giorno; senonchè da una interruzione di ieri sera del Sottosegretario Delle Fave abbiamo appreso che il progetto di cui viene sollecitata la presentazione è già al concerto dei Ministri. La istanza del presentatore dell'ordine del giorno è quindi ormai superata.

Per quanto riguarda il secondo punto, ci associamo alla sollecitazione rivolta al Ministro perchè sia finalmente emanato il regolamento di esecuzione di una vecchia legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Confermo al senatore Bolognesi che il disegno di legge per lo scatto degli assegni familiari ai lavoratori agricoli è stato già diramato per il concerto alle altre amministrazioni interessate, ed è stato presentato dopo che da parte del Ministero del lavoro si è visto che non si raggiungeva l'accordo in sede sindacale. Il 14 giugno fu detto che si sarebbero dovute reperire fonti di entrata, ma l'accordo non è stato realizzato ed allora, qualche settimana fa, il Ministero del lavoro si è reso promotore del disegno di legge mettendone l'onere a carico dei datori di lavoro, visto che l'accordo per altre fonti di finanziamento non è stato realizzato.

Per il secondo punto, sono d'accordo che c'è la legge e bisogna provvedere al regolamento, ma dobbiamo tener conto che in materia di disoccupazione agricola abbiamo da un lato un problema di imponibile di mano d'opera, dall'altro un problema di impiego in cantieri stagionali. Mi sono reso parte diligente per fare delle riunioni con i rappresentanti delle diverse organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, per vedere di coordinare le varie misure. Siamo tutti d'accordo che, nel settore dell'agricoltura, più che di una disoccupazione vera e propria, si tratta di una insufficiente occupazione, ed allora io penserei, anzichè di andare per tante vie separate, di cercare di giungere a misure organiche. Vorrei accogliere la sua sollecitazione, ma come sollecitazione soltanto, per permetterci di proseguire nella esplorazione che stiamo facendo con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Senatore Bolognesi, insiste nel suo ordine del giorno?

BOLOGNESI. Onorevole Ministro, le ricordo che il secondo scatto dell'aumento degli

assegni familiari doveva cominciare a pagarsi coi primi di ottobre.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma ci doveva essere un accordo sindacale che purtroppo non si è potuto realizzare.

BOLOGNESI. Non vorrei d'altra parte che questo disegnino di legge attenda ancora alcuni mesi prima di essere presentato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo sto sollecitando. I lavoratori agricoli debbono avere il secondo scatto, questa è per me una questione fuori discussione.

BOLOGNESI. Circa il secondo punto dell'ordine del giorno, non ritengo che le dichiarazioni dell'onorevole Ministro possano sopperire ad una legge che abbiamo votato quattro anni fa. I braccianti e i salariati hanno diritto al sussidio per tutte le giornate di effettiva disoccupazione. I lavoratori non sanno spiegarsi come le leggi vengano votate e poi non applicate. Non insisterò però, ripromettendomi di presentare una mozione su questo importante problema, che interessa milioni di lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Locatelli.

PEZZINI. Poco fa, nella sua dichiarazione di voto, il senatore Locatelli ha dichiarato, se non ho male inteso, di rinunciare al suo ordine del giorno e di ripiegare sull'ordine del giorno Fiore. Non so quindi se adesso mantenga il suo, ma comunque vorrei opporre che c'è una preclusione chiara, in conseguenza della votazione avvenuta sull'ordine del giorno Fiore.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Locatelli, mantiene l'ordine del giorno?

LOCATELLI. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Menghi, Schiavone, Carboni ed altri.

Su questo ordine del giorno sono stati presentati due emendamenti.

I senatori Fortunati, Bitossi, Pastore Raffaele, Voccoli, Ristori, Giustarini, Gervasi, Asaro, Zucca, Fiore, Boccassi, Palermo, Valenzi e Negro hanno proposto di sopprimere, nella seconda riga, la parola: « giuridico » e di aggiungere, in fine, le parole: « e a disporre l'applicazione delle norme vigenti sulla costituzione e sul funzionamento delle Commissioni comunali, ogni qualvolta il collocamento stesso deve essere realizzato in condizioni che si richiamano espressamente a competenze e facoltà dalle norme vigenti assegnate alle Commissioni in oggetto ».

Il senatore Fortunati ha facoltà di svolgere i due emendamenti.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, per quanto riguarda il primo emendamento lo spirito che ci ha animato nel presentarlo è brevemente illustrabile. I proponenti parlano di una sistemazione giuridico-economica. Noi pensiamo si debba parlare, almeno per il momento, di una sistemazione economica, in quanto il problema della posizione generale giuridica, e quindi giuridico-economica, dei collocatori comunali può diventare in sede di regolamentazione un problema assai vasto e assai complesso di una rapida soluzione. Invece urgono provvedimenti di carattere economico nell'àmbito delle norme vigenti. Noi non pensiamo che sia altrettanto e immediatamente urgente un definitivo inquadramento, nell'apparato generale dello Stato, dei collocatori comunali. È evidente che ogni sistemazione economica può indicare una certa sistemazione giuridica: ma altro è porre l'accento sulla sistemazione economica e altro è porre l'accento su quella giuridico-economica.

Circa la seconda parte dell'ordine del giorno, devo ricordare all'onorevole Ministro che quando si discusse nella passata legislatura, in questa Aula e fuori di quest'Aula, in riunioni più o meno private alla presenza dell'onorevole Fanfani, sulle norme del collocamento, apparve pacifico che la facoltà da parte del Prefetto, su autorizzazione del Ministro, di

nominare le Commissioni comunali, era intesa nel senso che per l'esercizio del collocamento erano richiamate norme diverse a seconda delle condizioni ambientali. L'onorevole Fanfani disse allora che non appariva razionale e logico provvedere necessariamente in ogni Comune all'istituzione di una Commissione comunale. Però fu assicurato che là dove il collocamento doveva essere esercitato tenendo conto di particolari condizioni e con particolari forme di avvicendamento, poichè la legge in tal caso assicurava che la competenza e la facoltà dell'esercizio e del rispetto di queste modalità erano attribuite alle commissioni comunali, in quei Comuni le commissioni comunali dovevano essere nominate. La verità si è, invece, che proprio nei Comuni in cui sussistono le condizioni ambientali e le modalità di collocamento che dovrebbero far capo alle commissioni comunali, per un complesso di circostanze, che certamente il Ministro non ignora, le commissioni non sono state nominate. Noi pensiamo che ad anni di distanza dalla emanazione della legge, il meno che si possa chiedere è che lo spirito della legge sia rispettato in tutte le provincie, e che pertanto le commissioni comunali, là dove ricorrano le condizioni previste dalla legge, siano rapidamente istituite e messe in grado di funzionare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno e sugli emendamenti ad esso proposti.

PEZZINI. La Commissione potrebbe accettare l'ordine del giorno Menghi *sic et simpliciter*, per una graduale sistemazione di questa benemerita categoria.

Sugli emendamenti del senatore Fortunati, la Commissione non può esprimersi, perchè sono stati presentati in questo momento ed essa non ha potuto riunirsi. Mi pare però, a titolo personale, che si possa opporre, per quanto riguarda il primo emendamento, che è una esigenza della categoria stessa dei collocatori quella di ottenere una sistemazione oltre che economica anche giuridica. Di tale considerazionne la Commissione avrebbe dovuto fare carico e dichiararsi quindi contraria.

Sul secondo emendamento la Commissione non ha elementi per esprimersi e si rimette al parere del Ministro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Menghi ricorda i progressi notevoli che noi abbiamo fatto conseguire a questa benemerita categoria dei collocatori comunali. Desidero, fra parentesi, dire che vi sono tra essi delle vittime del dovere, dei morti e dei feriti per la tutela della libertà del lavoro. Quindi, io ho la migliore disposizione verso questa categoria.

Noi abbiamo migliorato il trattamento economico, abbiamo concesso la tredicesima mensilità ed esteso tutte le assicurazioni sociali. Il problema di una diversa strutturazione giuridica del rapporto è estremamente complesso e noi dobbiamo, per il momento, limitarci a studiare e ad esaminare, benchè non possiamo senz'altro accettare che questi incarichi possano diventare dei veri e propri dipendenti dello Stato con uno stato giuridico, essendovi tutto un insieme di considerazioni su questo punto che qui non è il caso di fare.

Voglio quindi dare assicurazione al senatore Menghi che il problema sarà tenuto presente; che se poi il senatore Menghi dovesse insistere nella votazione dell'ordine del giorno, dovrei dichiarare che, per le cose che ho detto, non potrei manifestarmi contrario al primo degli emendamenti del senatore Fortunati: non preferirei nemmeno pregiudicare la cosa nel senso negativo. Lasciamola in sospeso.

Per quanto riguarda invece la questione delle Commissioni comunali, ritengo che in tutte le località dove esse siano necessarie, nello spirito della legge, esse siano state già costituite o siano in corso di costituzione, posso dire al senatore Fortunati che, se ha delle segnalazioni particolari da fare per determinate località, io le esaminerò con la migliore volontà possibile, ma non potrei assumere l'impegno di andare a costituire chissà quante altre Commissioni...

FORTUNATI. Nell'Emilia non ne è stata costituita nemmeno una.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo so; lei ha presen-

tato adesso l'emendamento, evidentemente quindi non ho le notizie necessarie, però sarò sempre a sua disposizione per vedere qualche integrazione che si debba fare.

PRESIDENTE. Senatore Menghi, mantiene il suo ordine del giorno?

MENGHI. Dopo le assicurazioni datemi dal Ministro, dato cioè che in fondo l'ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione, non insisto.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Ministro. Il Ministro ha dichiarato, se ho ben capito, che ogni qual volta ricorrono le condizioni previste dalla legge, la Commissione deve essere costituita. Ho discusso della questione con numerosi prefetti, i quali mi hanno risposto che, poichè nella legge si parla di una facoltà di istituzione, non si tratta di esaminare che le condizioni e il modo attraverso cui viene esercitato il collocamento, ma si tratta di un potere, in ogni caso, esclusivamente ed assolutamente discrezionale. Ora, è su questo punto che è necessario metterci d'accordo, onorevole Ministro: la facoltà non può riflettere i Comuni, in cui le condizioni di esercizi del collocamento si richiamano a modalità di competenza delle Commissioni.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le do atto, onorevole Fortunati, che la facoltà non è capriccio. È chiaro che la facoltà è in relazione ad una valutazione.

FORTUNATI. Nella mia prima dichiarazione ero stato abbastanza chiaro e preciso: la legge attribuisce alle commissioni comunali determinate facoltà. D'altra parte la legge stabilisce anche che in determinate condizioni il collocamento deve avvenire in modi che si richiamano alle facoltà attribuite alle Commissioni.

Io ritengo di essere nel vero quando affermo che, nella lettera e nello spirito della legge, ogni qual volta il collocamento deve essere effettuato in modi che direttamente richiamano facoltà dalla legge attribuite alle Commissioni, deve essere istituita la Commissione. È a questo riguardo che l'onorevole Ministro deve pronunziarsi; deve dire, cioè, qual'è il suo pensiero. Quando discutemmo la legge sul collocamento, il Ministro del tempo non contestò le legittimità dell'impostazione. Oggi ci troviamo di fronte ad un Ministro che pensa diversamente da quello che pensava il Ministro del lavoro che ha predisposto la legge sul collocamento? Lo si dica, allora, apertamente, perchè si tratta di regolare rapporti concreti. Il fatto che in un Comune esista o non esista una Commissione comunale di collocamento, onorevole Ministro, ha un'importanza enorme per la tranquillità di tutti i rapporti nella distribuzione del lavoro. Il Ministro sa che in alcune regioni italiane la distribuzione del lavoro rappresenta un problema che da 50-60 anni ha appassionato tutto il movimento operaio. Non potete eludere un problema di fondo chiedendomi una casistica. In intere regioni, in Emilia, che è la regione dove più è stato dibattuto il problema del collocamento, nessuna Commissione comunale è stata praticamente costituita. Che cosa debbo dire di più?

Il ministro Rubinacci è su un piano diverso da quello del senatore Rubinacci all'atto della discussione sulla legge del collocamento predisposta dal ministro Fanfani?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Evidentemente, senatore Fortunati, non siamo qua per dare delle interpretazioni. Lei mi può chiedere solo dei chiarimenti ed io le posso rispondere che, dovunque si ritenga necessario ed utile, nello spirito della legge, è ammessa la istituzione di queste Commissioni comunali, dalle direttive generali. Non posso dirle in questo momento dei casi particolari. La direttiva, come le ho detto, è che siano istituite. In proposito però occorre tutta una procedura: la propo-

sta della Commissione provinciale di collocamento, la decisione del Prefetto, ecc. Ma, evidentemente, io non posso sostituirmi alle Commissioni provinciali di collocamento, se la Commissione provinciale di collocamento non chiede l'istituzione delle commissioni comunali, il prefetto non potrà mai istituirle di sua autorità. Insomma, è tutta una materia che deve essere esaminata caso per caso, e soltanto così si potrà vedere se vi è corrispondenza alle impostazioni generali o meno.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Dichiaro di ritirare i miei emendamenti all'ordine del giorno Menghi. Mi riservo però di presentare nei prossimi giorni al Senato una mozione, in modo da obbligare il Ministro a prendere una precisa posizione. È possibile infatti che non si riesca a sapere se nel nostro Paese le leggi devono o non devono essere applicate? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

PEZZINI. Nell'ordine del giorno della collega Merlin si fanno voti, anzitutto, perchè si istituiscano scuole di qualificazione professionale per le donne e si incrementino quelle esistenti. La Commissione è d'accordo con questo voto. In secondo luogo si sollecita l'assunzione di apprendiste presso ditte e aziende industriali in misura non inferiore al 10 per cento degli operai adulti, esentando totalmente le ditte e le aziende stesse dai contributi assicurativi, che dovranno stare a carico dello Stato. Purtroppo questa proposta involge un problema grave e impegnativo, che non può essere affrontato e risolto in questa sede; una sede più opportuna sarà la discussione del disegno di legge sull'apprendistato.

Infine l'onorevole Merlin chiede che si aumentino le retribuzioni giornaliere per coloro che seguono i corsi produttivi. Per questo voto la Commissione si rimette al Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voglio darle atto, onorevole Merlin, dell'estremo interesse delle questioni sollevate. Innanzitutto le dirò che si è già fatto qualche cosa nel senso da lei auspicato: già nello scorso esercizio finanziario abbiamo istituito 1.340 corsi destinati esclusivamente a donne, per mestieri femminili (badi che questo rappresenta il 23 per cento dei corsi complessivamente approvati, una percentuale, come vede, cospicua).

Le dirò che, per quanto riguarda il secondo problema (e cioè l'inserimento di giovani lavoratrici in aziende artigiane), in linea di massima non sono sfavorevole. C'è però un problema di imponibile da studiare, che vedremo meglio, io penso, in sede di discussione di quel disegno di legge sull'apprendistato, che dovrà essere presto esaminato dal Senato.

Per quanto attiene all'ultimo voto, non posso assumere impegni finanziari: indubbiamente, però, bisognerà trovare il modo di trovare qualche incentivo che spinga i lavoratori a partecipare a corsi produttivi.

Con queste assicurazioni, la pregherei di considerare accettato il suo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, mantiene il suo ordine del giorno?

MERLIN ANGELINA. Lo trasformo in raccomandazione, affidandomi al signor Ministro e al Senato, perchè si acceleri l'approvazione della legge sull'apprendistato riguardante anche moltissime giovani donne. Esse costituiscono una notevole parte nella nuova generazione. Sono, credo, nella stessa proporzione della vecchia generazione, cioè il 54 per cento. Mi sembra perciò che lo stesso numero si imponga per dare importanza a questo problema.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Santero, Zelioli Lanzini e Angelilli.

Su di esso è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Boccassi, Fiore ed altri, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « impegna il Governo a presentare con urgenza », le altre: « non oltre il 31 gennaio 1954 ».

GRAVA, *relatore*. La Commissione è favorevole all'ordine del giorno, ma non può ac-

cettare il termine perentorio che viene fissato con l'emendamento in questione, per le stesse ragioni per le quali è stato respinto il termine in un analogo ordine del giorno discusso poco fa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Santero il quale del resto corrisponde ad un impegno, che già il Governo assunse qualche tempo fa nella discussione della legge a proposito delle pensioni della previdenza sociale. Debbo dire al senatore Boccassi che il problema è maturo sul terreno degli studi, così come sul terreno politico e sociale. Quindi, senatore Santero, non immiseriamo la questione con un problema di giorni e di tempo; prendiamo atto di questa concordanza generale di tutti noi: che il problema è maturo e deve essere al più presto esaminato sul piano della discussione parlamentare.

BOCCASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Permetta, onorevole Ministro e permettete, egregi colleghi, che io ricordi a voi che quest'ordine del giorno ha il significato di un debito, di un vecchio conto che dobbiamo pagare tutti, ai pensionati della Previdenza sociale. Certamente ella, signor Ministro, ricorderà, come molti altri senatori di quest'Aula, le solenni promesse che noi abbiamo fatto ai pensionati della Previdenza sociale or sono 18 mesi, e precisamente il 22 febbraio 1952, quando, in un analogo ordine del giorno, il Senato si era pronunziato perchè entro tre mesi, cioè dal maggio 1952, il Governo pensasse a presentare per i pensionati della Previdenza sociale un disegno di legge concernente l'assistenza sanitaria. Ebbene, che cosa è accaduto? È accaduto che in quel momento si sono fatte delle alate dichiarazioni da tutti i settori, con tanto accento di convinzione, con tante belle parole, come oggi, da parte di tutti, sulle misere condizioni dei pensionati della Previdenza sociale, ma tutte quelle parole hanno avuto un'eco soltanto nell'animo amareggiato dei pensionati, i quali si sono visti ancora una volta beffati, e hanno dovuto constatare che a distanza di 18 mesi nulla è stato fatto nei loro confronti. Avevamo detto loro: vi daremo l'assistenza medico-farmaceutica e ospedaliera, faremo meno acute le vostre sofferenze per la mancanza di assistenza sanitaria nell'epoca della vita che ne avete più bisogno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma il senatore Boccassi ha il diritto di parlare in questo momento?

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, l'ordine del giorno era stato svolto, l'emendamento no. Io speravo che potesse non essere svolto o che il suo svolgimento potesse ridursi a poche parole. Ma il diritto di presentazione comporta la facoltà di svolgimento. Stia pur sicuro che, senza incitamento da parte sua, avrei mantenuto il rispetto del Regolamento, se fosse stato necessario.

BOCCASSI. Onorevole Ministro, la voce della verità non deve spaventare!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è la voce della verità: sono cose che sappiamo! Si tratta di mettersi d'accordo sul fatto di dire che queste cose si devono fare, e l'ho detto io per primo.

BOCCASSI. Ma allora mi permetta di dire che, ancora una volta, siamo costretti ad arrossire, perchè ci dovrebbe rimordere la coscienza al pensiero che qualcuno di questi vecchi lavoratori che sono stati i costruttori dell'economia e della ricchezza del Paese sono morti senza il conforto dell'assistenza sanitaria a cui avevano diritto. (*Interruzione del senatore Santero*). È la verità, tu sei un medico, senatore Santero, e lo sai. È una vergogna nazionale ed è necessario risolvere questo problema. È un problema di giustizia e di umanità che deve interessare noi Parlamento e voi uomini di Governo che siete preposti alla direzione della cosa pubblica, che portate la responsabilità, di tener alto il prestigio di una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla serietà. Ebbene onorevole Ministro le pare che sia una cosa seria questa, che il Senato dopo aver votato questo ordine del giorno che lo invitava a provvedere all'assistenza sa-

nitaria e farmaceutica dei pensionati, oggi, dopo una ulteriore interrogazione, dopo un'ulteriore mozione, le pare che sia serio che il Senato debba ancora ricordare il suo preciso dovere e il dovere del suo Governo?

L'onorevole relatore ha scritto nella sua relazione che il settore dell'assistenza malattia continua a preoccupare dal punto di vista economico e dell'attuazione dell'assistenza sanitaria e ha invocato dal Ministero del lavoro e dall'A.C.I.S. un intervento che fissi il prezzo dei medicinali e stabilisca la retta di degenza. Ha sollevato il problema spinoso dei medici accusandoli di essere troppo ancorati alla medicina individualistica anzichè alla medicina sociale ed ha concluso che il problema dell'assistenza sanitaria è un problema grosso, delicato, spinoso, ma che ancora non sono maturi i tempi per esaminare la situazione. (*Interruzione dalla destra*). La riforma previdenziale è già stata posta allo studio, è già stata discussa da una apposita Commissione ministeriale, è stata anche insabbiata.

GRAVA, *relatore*. Senatore Boccassi, doveva intervenire nella discussione generale per dar modo al relatore di rispondere.

BOCCASSI. È inutile arzigogolare. La realtà è che i pensionati sono stati troppe volte delusi da tante promesse, anche dalle promesse che si stanno facendo oggi in quest'Aula. Badate, onorevole Ministro, che questa è stata la prima esigenza che i pensionati vi hanno prospettato, è stata la prima loro rivendicazione, una rivendicazione umana e urgente e ignorarla sarebbe davvero un delitto. La realtà è che il Governo ha dimostrato che non intende tenere in alcun conto il voto del Senato. Siamo dunque di fronte ad un problema grave, e non si tratta solo di un problema di giustizia ma di un problema che riguarda le prerogative stesse del Senato. Quando il Parlamento ha votato una misura, un Governo democratico serio non deve far altro che obbedire al voto del Senato perchè la prassi e la morale parlamentare è questa e non c'è arzigogolo che possa giustificare il diverso atteggiamento.

Oggi, signor Ministro, la questione dell'assistenza medica dei pensionati della Previdenza sociale è una vergogna nazionale che bisogna cancellare. (*Interruzioni dalla destra*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono problemi che devono essere attentamente studiati, poichè si tratta di diecine e diecine di miliardi.

BOCCASSI. Questi studi che dite di avere fatto avreste dovuto portarli dinanzi alla Assemblea, ma non l'avete fatto. È appunto perchè fino ad oggi non avete ascoltato l'appello dei pensionati della Previdenza sociale che ho presentato l'emendamento all'ordine del giorno Santero. Se sarà accettato ritirerò il mio ordine del giorno. Non ho fiducia nelle vostre promesse e desidero che nell'ordine del giorno Santero sia inserito un termine: il 31 gennaio 1954.

PRESIDENTE. Senatore Santero, mantiene il suo ordine del giorno?

SANTERO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità di non soprassedere ulteriormente all'accoglimento delle istanze sociali dirette all'estensione dell'assistenza di malattia a tutti i pensionati sia del settore pubblico che del settore privato; considerato altresì che il Governo accettò a suo tempo l'invito a promuovere i necessari provvedimenti e che il tempo trascorso autorizza a ritenere ormai conclusi gli studi in merito predisposti, impegna il Governo a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge per l'estensione della assistenza di malattia ai pensionati della Previdenza sociale, degli enti locali e degli altri enti pubblici, coordinandolo con quello in corso di esame che estende l'assistenza stessa ai pensionati dello Stato, sul piano di una necessaria e auspicabile uniformità di indirizzo, nello spirito della riforma della Previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del senatore Boccassi, non accettato nè

dalla Commissione nè dal Governo, tendente ad aggiungere alle parole: « presentare con urgenza » le altre: « non oltre il 31 gennaio 1954 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto ai voti l'ordine del giorno Santero nel testo di cui è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Gervasi.

GRAVA, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già spiegato nel mio intervento che ritengo che una delle direttrici di sviluppo del sistema della previdenza sociale, nel nostro Paese, deve proprio portare all'inserimento graduale, nei limiti delle possibilità, in detto sistema delle categorie dei lavoratori autonomi e, in modo particolare, di quella degli artigiani.

Sono quindi lieto di accogliere l'ordine del giorno del senatore Gervasi, purchè esso sia mantenuto nell'àmbito della raccomandazione: si tratta di un problema di non poco conto, che deve essere approfondito, per cui l'impegno di un disegno di legge mi pare non si possa assumere.

PRESIDENTE. Senatore Gervasi, insiste nel suo ordine del giorno?

GERVASI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, voglio augurarmi che le dichiarazioni stesse arrivino a buon fine e, accettando l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione, non insisto sulla votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Tartufoli e Cingolani.

PEZZINI. L'ordine del giorno contiene una serie di suggerimenti che la Commissione condivide e raccomanda all'attenzione dell'onorevole Ministro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio gli onorevoli proponenti dell'impostazione che hanno dato ai problemi di cui si sono in modo particolare occupati nel loro ordine del giorno.

Mi pare che le linee su cui dobbiamo marciare, che le preoccupazioni che dobbiamo avere sono precisamente quelle indicate dagli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno in parola.

Lo accetto come un invito e uno stimolo più che una raccomandazione, come una forma, direi quasi, di collaborazione all'opera che, come Ministero del lavoro, dobbiamo svolgere.

CINGOLANI. Questo vuole essere un *ictus*!

TARTUFOLI. Non posso che compiacermi nell'udire tali parole dall'onorevole Ministro. Non insisto pertanto per la votazione dell'ordine del giorno.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Il Ministro ha fatto sull'ordine del giorno dei colleghi Cingolani e Tartufoli delle dichiarazioni estremamente gravi. Io non so se il Regolamento mi permetta o no di parlare ma poichè il Ministro ha dato un indirizzo alla sua attività sulla quale noi dovremmo discutere molto, a me sembra sia un dovere del Senato prendere posizione contro l'indirizzo dato dal Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Roveda, si tratta di affermazioni di principio: perchè lei possa opporsi ad esse, è necessario che abbia diritto a parlare e per avere diritto alla parola è necessario che vi sia una discussione o che si sia in sede di dichiarazioni di voto. Sopra un ordine del giorno ritirato, sul quale non si vota, non si può discutere.

Ella potrà successivamente provocare una discussione presentando una mozione.

PASTORE OTTAVIO. Ma il Ministro ha accettato quei princìpi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, come consiglio, stimolo

e collaborazione. (*Proteste dei senatori Pastore e Roveda*).

PRESIDENTE. Onorevole Roveda e onorevole Pastore, non è possibile discutere su una affermazione di principio quando questa non sfocia in un voto. Possono tutt'al più, fra breve, parlare dell'argomento, motivando brevemente il voto contrario al bilancio.

TARTUFOLI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ella non può parlare sul suo ordine del giorno già svolto e comunque ritirato.

TARTUFOLI. Vi sono stati dei precedenti in questa stessa seduta, in cui hanno parlato dei presentatori di emendamenti.

PRESIDENTE. Le faccio presente che si tratta di una cosa diversa, perchè il presentatore di un emendamento ha diritto di svolgerlo. Stia tranquillo, onorevole Tartufoli, qui si procede senza riguardo per chicchessia e in parità assoluta di condizioni. Ella non ha diritto di parlare, non le ho dato la parola, come non ho dato la parola al senatore Roveda. (*Indica la sinistra*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Spallino, Pezzini e Tartufoli.

GRAVA, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi stiamo preparando al Ministero provvedimenti in materia di infortuni sul lavoro. Vedremo di inserirvi anche questa materia. Pregherei quindi il senatore Spallino di accontentarsi di questa mia assicurazione e di non insistere su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Spallino, mantiene il suo ordine del giorno?

SPALLINO. Ringrazio l'onorevole Ministro ed accetto il suo invito di trasformare il mio ordine del giorno in viva raccomandazione. Prego però di tenere presente la questione perchè, ad esempio, in provincia di Como, questo genere di associazioni di fatto per artigiani, stanno per essere soffocate sotto un cumulo di denuncie per pretese infrazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Corti è stato ritirato dal presentatore.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Romano Antonio e Russo Salvatore.

GRAVA, *relatore*. La Commissione si rimette al parere del Ministro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Romano sa che una aliquota del 50 per cento è riservata precisamente ai cantieri dell'Italia meridionale ed insulare. Sa inoltre che la ripartizione è fatta in base a criteri obiettivi che tengono conto di tutti gli elementi relativi allo stato della disoccupazione. Quest'anno abbiamo avuto una riduzione delle giornate lavorative: tale più vasto problema è formato oggetto degli ordini del giorno votati all'unanimità dalla 10ª Commissione.

Per quanto riguarda la situazione di Enna, il senatore Romano può essere sicuro che, avendo i fondi relativi, si provvederà a migliorare adeguatamente la situazione delle giornate lavorative.

PRESIDENTE. Senatore Romano, mantiene il suo ordine del giorno?

ROMANO ANTONIO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrari.

GRAVA, *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Trasmetterò l'invito del senatore Ferrari all'Istituto della previdenza sociale per vedere quello che si può concretamente fare.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Angelilli, Artiaco e Carelli.

PEZZINI. La Commissione è favorevole.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono anche io favorevole perchè ho avuto la ventura di discutere il disegno di legge sul Consiglio dell'economia e del lavoro in rappresentanza del Governo proprio qui al Senato. Gli eventi parlamentari e lo scioglimento anticipato della Camera hanno fatto sì che non si giungesse alla votazione finale del disegno di legge già approvato dal Senato. Ritengo che, trattandosi di una norma costituzionale, essa non possa non avere la sua attuazione.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, mantiene il suo ordine del giorno?

ANGELILLI. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carboni.

GRAVA, *relatore*. La Commissione è favorevole, tanto più che chi vi parla è stato relatore su questo disegno di legge che non ha potuto essere discusso per lo scioglimento anticipato delle Camere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge sarà ripresentato.

PRESIDENTE. Senatore Carboni, mantiene il suo ordine del giorno?

CARBONI. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Fiore, Bolognesi, Bitossi, Mancino e Zucca. Questo ordine del giorno è da considerarsi precluso.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari, Ferrari, Angelilli, Clemente e Criscuoli.

PEZZINI. La Commissione si rimette al Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne parleremo in sede opportuna e cioè quando discuteremo la legge sui contributi unificati.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, mantiene questo ordine del giorno?

MOLINARI. Non lo mantengo e ringrazio il Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari, Sanmartino e Romano Antonio.

A questo ordine del giorno è stato presentato dai senatori Fiore, Boccassi ed altri un emendamento tendente a sostituire alle parole: « a far sì che siano istituiti adeguato numero di cantieri ... » le altre: « a far sì che siano effettuati stanziamenti adeguati per i lavori pubblici oltre alla istituzione di un adeguato numero di cantieri ... ».

Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per svolgere il suo emendamento.

FIORE. Ho presentato questo emendamento perchè il Ministro del lavoro oltre ad essere Ministro del lavoro è membro del Governo. Non vorrei che si creasse l'illusione che attraverso i cantieri di lavoro si possa eliminare la gravissima disoccupazione della provincia di Agrigento. Quindi penso che i cantieri di lavoro debbano essere di integrazione ad un piano di lavori pubblici di una certa entità necessari nella provincia di Agrigento, perchè altrimenti sembrerebbe, così come è formulato l'ordine del giorno Molinari, che con i cantieri di lavoro istituiti in ogni paese della Provincia verrebbe eliminata la forte disoccupazione imperante, tanto più che i cantieri di lavoro hanno ristretti limiti di tempo in cui operano e gli operai percepiscono quei « salari » che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

PEZZINI. La Commissione si rimette al Governo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi riferisco alla dichiarazione già fatta a proposito della provincia di Enna. Ho la migliore disposizione, lieto anche di poter raccomandare al mio collega dei lavori pubblici di fare tutto quello che può. Prendo atto di queste sollecitazioni e le accetto come raccomandazione.

MOLINARI. Non insisto.

FIORE. Neanch'io.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari, Ferrari, Angelilli, Clemente e Criscuoli, con cui si invita il Governo ad aumentare gli stanziamenti di bilancio relativi ai cantieri di lavoro.

PEZZINI. Quest'ordine del giorno riproduce esattamente una richiesta della 10ª Commissione, presentata in un ordine del giorno che questa mattina ho avuto l'onore di illustrare come Presidente della Commissione. Ritengo quindi che si debba considerare assorbito.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, mantiene questo ordine del giorno?

MOLINARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Molinari, Angelini, Ferrari, Clemente e Criscuoli, concernente l'estensione al settore agricolo e a quello dell'artigianato delle provvidenze relative al trattamento di pensione, nonchè all'assistenza sanitaria, farmaceutica ed ospedaliera.

PEZZINI. La Commissione non ha nulla da osservare.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il problema è già stato discusso a proposito dell'ordine del giorno Gervasi. Estendo le assicurazioni che ho già dato a questo proposito e prego gli onorevoli presentatori di ritirare l'ordine del giorno data la complessità del problema.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, mantiene l'ordine del giorno?

MOLINARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Molinari e Romano Antonio.

PEZZINI. La Commissione si rimette all'opinione del Ministro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nei limiti delle possibilità, considereremo la particolare situazione della città di Sciacca. La prego di accontentarsi di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Mantiene questo ordine del giorno, senatore Molinari?

MOLINARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Artiaco e Mastrosimone.

PEZZINI. La Commissione non concorda coi concetti che informano l'ordine del giorno e si dichiara contraria.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi sono già occupato dei rapporti fra Istituti di assistenza mutualistica durante il mio discorso, affermando che oggi forse il problema più delicato nel sistema della previdenza sociale nel nostro Paese è proprio questo dell'assistenza sanitaria. Ho detto che particolari cure saranno poste dal Ministero del lavoro per cercare di portare a fondo gli studi già intrapresi a questo proposito. Prego il senatore Artiaco di accontentarsi di queste assicurazioni.

PRESIDENTE. Senatore Artiaco, mantiene l'ordine del giorno?

ARTIACO. Non insisto.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno della 10ª Commissione.

PEZZINI. Gli ordini del giorno sono già stati illustrati questa mattina; non è certo necessario che dichiari che la Commissione è favorevole ai suoi ordini del giorno. Presento

piuttosto formale istanza perchè entrambi gli ordini del giorno della 10ª Commissione siano messi ai voti, affinchè l'espressione, che auguro unanime, della volontà del Senato costituisca il più valido incentivo per l'onorevole Ministro a non deflettere dalla sua azione volta ad assicurare maggiori disponibilità di fronte al programma cantieristico.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su entrambi gli ordini del giorno dovrei fare un rilievo. Nessuno certo dubiterà che io non sia convinto della necessità di adeguati stanziamenti per il fondo di addestramento professionale, che è il mezzo attraverso il quale possiamo attuare il reimpiego della mano d'opera disoccupata. Gli onorevoli colleghi della 10ª Commissione devono però rendersi conto che stiamo discutendo del bilancio del lavoro. Come si può chiedere al Ministro del lavoro di fare nuovi stanziamenti? La richiesta deve essere esaminata in sede di bilancio del Ministero del tesoro, trattandosi di nuovi stanziamenti a favore del Ministero del lavoro. Io non posso che essere grato dalla posizione assunta dalla 10ª Commissione, ma non posso tuttavia accettare gli ordini del giorno perchè non rientrano nelle mia competenza.

PRESIDENTE. Senatore Pezzini, la 10ª Commissione mantiene gli ordini del giorno?

PEZZINI. La 10ª Commissione mantiene gli ordini del giorno e insiste perchè siano messi ai voti.

PRESIDENTE. Se ne dia allora lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato constata che, essendo venuta a cessare l'assegnazione straordinaria a favore del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, la disponibilità dei fondi destinati alla istituzione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento e dei corsi di addestramento professionale per lo esercizio 1953-54 viene a ridursi nei limiti dei 10 miliardi previsti nel captolo 103 dello stato di previsione.

« Tale limitazione di fondi non potrà che ripercuotersi fatalmente in una drastica contrazione del programma dei cantieri e dei corsi, destinata ad avere le più gravi e deprecabili ripercussioni sulla situazione economica e sociale delle zone più depresse.

« Ciò premesso invita il Governo a promuovere urgenti provvidenze legislative, in sede finanziaria, atte a scongiurare le gravissime conseguenze della prevedibile e deprecabile riduzione del programma cantieristico e addestrativo »;

« Il Senato, constata la utilità dei cantieri di lavoro e per alleviare la disoccupazione particolarmente durante la stagione invernale e per la esecuzione di opere nell'interesse della collettività; ritenuta la necessità di contribuire alle spese per acquisto di materiale, per le espropriazioni e per le attrezzature, le quali spese sono a carico degli enti gestori e costituiscono per le amministrazioni dei Comuni poveri e di montagna un onere insopportabile; invita il Governo a stanziare in bilancio la somma già prevista dall'articolo 73 della legge 5 luglio 1952, n. 949, per l'esercizio finanziario 1953-54, il cui importo dovrà essere amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed equamente ripartito fra i più poveri enti gestori di cantieri e in proporzione delle loro comprovate necessità ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il primo ordine del giorno della 10ª Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il secondo ordine del giorno della 10ª Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Molinari.

PEZZINI, *relatore*. Si tratta di un problema regionale e funzionale soprattutto, per il quale la Commissione non è in grado di esprimere un parere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Molinari, io ho

ottenuto dal Commissario della Cassa meridionale marittima le proposte di modifica dello statuto; sono per approvare questa modifica, dopo di che passerò senz'altro alla costituzione del Consiglio d'amministrazione ordinario di questa Cassa, in maniera che, attraverso la normalizzazione degli organi amministrativi, si giunga — io spero — anche ad un miglioramento generale delle prestazioni.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, mantiene il suo ordine del giorno?

MOLINARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Asaro e Grammatico, concernente il ritardo con cui è effettuato il pagamento dei salari da parte degli enti gestori di cantieri di lavoro.

PEZZINI. La Commissione fa rilevare che in questo ordine del giorno vi è una constatazione di fatti, che la Commissione non è in grado di accertare, relativa alla asserita frequenza con la quale « enti gestori di cantieri di lavoro ritardano il pagamento dei salari ». Se così fosse, la Commissione non potrebbe che associarsi all'invito del proponente dell'ordine del gioro, « affinchè la gestione dei cantieri non venga affidata ad enti che non offrono sufficiente garanzia » per il pagamento puntuale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Asaro, io sono d'accordo sul fatto che gli enti hanno l'obbligo di pagare, però quasi sempre si tratta di Comuni e proprio i Comuni che si trovano in difficoltà maggiore sono quelli meridionali. Comunque, può essere sicuro che insisterò molto, perchè paghino presto; sto cercando di fare in modo che la rimessa dei fondi parta dal mio Ministero con più sollecitudine. Ovviamente, quegli Enti che dovessero ritardare saranno meno favoriti nelle future assegnazioni.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Accetto la dichiarazione del Ministro e non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Asaro e Grammatico, relativo alle infrazioni sulle leggi vigenti che sarebbero commesse dagli stabilimenti che impegnano mano d'opera femminile.

GRAVA, *relatore*. La Commissione prega il collega, se vi sono infrazioni alla legge, di segnalarle all'Ispettorato. Se l'Ispettorato non farà la ispezione, come ho detto stamattina nella mia relazione, allora potrà rivolgersi al Ministro che ordinerà l'ispezione di ufficio.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Asaro, ho insistito molto e ho cercato di migliorare l'attività dello Ispettorato perchè la vigilanza sia quanto più efficace possibile. Sono particolarmente sensibile al rispetto delle leggi sociali verso le lavoratrici, che meritano una tutela consona al loro stato. Quindi può essere sicuro che farò tesoro del suo invito. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Desidero che sia messo in votazione perchè da due anni sono stati segnalati anche da me personalmente al Ministero casi di vergognosi scandali che si verificano ai danni delle donne lavoratrici. Perciò chiedo che si pronunci il Senato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma quali sono questi casi? Il Senato non li conosce. Ho dichiarato comunque che accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

ASARO. Non insisto sulla votazione, dato che il Ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il terzo ed ultimo ordine del giorno dei senatori Asaro e Grammatico, relativo al servizio sanitario espletato dalla Cassa marittima meridionale.

PEZZINI. La Commissione si rimette all'opinione del Ministro.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riferisco alle dichiara-

zioni che ho fatto sui numerosi ordini del giorno del senatore Molinari. Sono favorevole alla ricostituzione della amministrazione ordinaria della Cassa marittima e spero che essa possa portare ad un miglioramento generale del funzionamento dei servizi, per quanto debba anche dare atto degli sforzi che fino a questo momento sono stati fatti. Posso quindi accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Sono d'accordo con le dichiarazioni del Ministro e non insisto nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

MERLIN UMBERTO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa di lire 100 milioni quale concorso dello Stato per la ricostruzione della Mole Antonelliana » (153);

« Iscrizione del canale Marozzo tra le linee navigabili della seconda classe » (154).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Passiamo, infine, all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1953–1954, in lire 2.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1953–1954, in lire 10.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzate, per l'esercizio 1953–54, la spesa di lire 600.000.000 per il reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ed a quelle che rimpatriano.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione nello stato di

previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1953-54, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ai sensi del regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684 e successive modificazioni e della legge 20 ottobre 1952, n. 1348.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Domando scusa al Senato se faccio perdere tempo, ed assicuro l'onorevole Ministro che non ho intenzione di drammatizzare. Sento però necessità di precisare qualche punto. Mi sono meravigliato che i senatori Tartufoli e Cingolani abbiano creduto di affrontare una questione grave, come quella della disoccupazione, dei licenziamenti e dell'occupazione attraverso un ordine del giorno. Abbiamo finito da poco la discussione sul bilancio del lavoro, ed anche in quello dell'industria parlammo lungamente della necessità di dare lavoro. Adesso si presenta un ordine del giorno veramente strano. Si cerca di indirizzare il Ministero del lavoro alla solita e ormai vecchia formula: licenziare le donne. È una forma, scusatemi il termine, demagogica che non dice niente ed altera una situazione reale, ed in fondo umilia delle lavoratrici che hanno bisogno di lavorare. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Ciò che è ancora più grave è che la Commissione ha fatto suo l'ordine del giorno e il Ministro, che dovrebbe avere per compito l'attuazione della piena occupazione, forse nella foga dell'improvvisazione della risposta, ha dichiarato che questa è proprio la linea del Ministero del lavoro.

Ma permettete, è possibile che una linea di indirizzo, di occupazione, possa passare attraverso un ordine del giorno e attraverso un'affermazione? Questo si aggiunge ai tanti motivi per cui il mio Gruppo ed io personalmente votiamo contro il bilancio del Ministero del lavoro. La dichiarazione del Ministro è di una estrema gravità, perchè denota che non c'è nessun indirizzo reale di occupazione, ma c'è un indirizzo di disoccupazione, di licenziamento e che quando si parla di voler occupare, in fondo si fa un'affermazione soltanto, poi vengono fuori delle questioni che l'onorevole Rubinacci conosce, il problema del nucleo familiare, che esteriormente può sembrare la giustizia perfetta, quando abbiamo dovuto esaminarlo concretamente e dal quale, si è visto quante ingiustizie e quante miserie vengono fuori!

Mi si dice: ci sono miserie superiori. Non cominciamo però a dare noi un indirizzo per provocare nuove miserie, cerchiamo di dare un indirizzo che crei il lavoro. Ripeto, non voglio drammatizzare, ma siccome il Senato ha sentito e siccome le affermazioni della Commissione del Ministro sono sembrate estremamente gravi, ho dovuto esprimere il mio pensiero per mettere in guardia la nostra Assemblea stessa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una Commissione di studio c'è stata.

TARTUFOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Posso consentire completamente con il collega Roveda che il problema debba essere studiato a fondo e di fatto l'ordine del giorno che abbiamo presentato chiedeva proprio questo al Ministro. D'altra parte, siccome ritengo che si dovrà discutere in quest'Aula il particolare argomento in tutti i suoi aspetti, mi riservo di presentare in materia una mozione; in quella sede il senatore Roveda e i suoi compagni potranno dire le loro brave opinioni e noi le nostre.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Do voto favorevole al bilancio del Lavoro ...

ROVEDA. Ma davvero?

CINGOLANI. ... anche perchè la discussione e soprattutto il contenuto di tutti gli ordini del giorno ha rilevato che c'è in tutti i settori e in tutti i senatori la preoccupazione di rendere questo dicastero un dicastero che raccolga in sè tutte le ansie del lavoro, tutte le speranze, tutto il riordinamento dei metodi di occupazione.

Quindi oso dire una frase audace, forse: per me questo Ministero del lavoro è un Ministero di transizione, per dar luogo a quel grande organismo di alto funzionammento sociale, che solo possa rispondere veramente al desiderio di tutti, perchè i problemi qui posti dagli oratori, dai firmatari degli ordini del giorno, da tutti, sono di tale gravità che non si possono risolvere o con un gesto demagogico o con una leggerezza di giudizio che fa torto a tutti noi. Quindi il mio voto favorevole auspica questa più ampia trattazione di tutti i problemi che qui, oso dire, sono stati soltanto, benchè con coscienza, sfiorati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazione urgente.

PRESIDENTE. È stata presentata dai senatori Grammatico, Asaro e Nasi una interrogazione con carattere di urgenza ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'entità dei danni prodotti dal nubifragio abbattutosi sulla città di Trapani e provincia nella notte dal 26 al 27 corrente e quali provvedimenti urgenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni sinistrate.

Si chiede altresì di conoscere se il Ministro dell'interno non ritiene il caso di richiamare il Sindaco di Trapani il quale non ha permesso che famiglie, rimaste senza tetto, fossero ricoverate nelle case popolari già ultimate e tuttora vuote e, invece di cercare altri rimedi, costringere donne, vecchi e bambini sinistrati a passare le notti sulla strada (117-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno è pronto a rispondere a questa interrogazione. Ha pertanto facoltà di parlare.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo premettere che sono di competenza della Regione siciliana sia gli interventi assistenziali, sia gli interventi per opere pubbliche, salvo quando si tratta di grandi opere pubbliche di prevalente interesse nazionale, quali, per esempio, quelle dipendenti da calamità naturali di estensione e di entità particolarmente gravi. Così dispongono le norme di attuazione dello Statuto della regione sicilana.

Le alluvioni di questi giorni in provincia di Trapani non hanno avuto questo carattere, a quanto risulta. A Trapani vennero allagate alcune abitazioni. Il sindaco, d'intesa col prefetto, invitò le famiglie sinistrate a prendere alloggio in alcuni alberghi cittadini, dove erano state appositamente prenotate le camere occorrenti. Molte famiglie aderirono all'invito e sono ora negli alberghi. Alcune famiglie rifiutarono perchè volevano occupare case popolari ultimate, ma non ancora assegnate, evidentemente per approfittare dell'occasione onde stabilirsi negli alloggi. Questo non potè essere consentito.

Non risulta affatto che donne, vecchie e bambini sinistrati siano stati costretti a trascorrere le notti sulla strada.

PRESIDENTE. Il senatore Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAMMATICO. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio delle notizie che mi ha dato. Però debbo dire, da conoscitore profondo del luogo e dalle notizie che ho avuto dai giornali, che le notizie che lei mi porta mi sembrano troppo blande. Io comunque mi auguro che quello che lei ha detto risponda a verità e formulo il voto che il Governo voglia venire veramente incontro alle necessità di quelle povere popolazioni che vivono in vera miseria, rilevando che con questi gravi danni la miseria crescerà sempre.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che il dottor Gelindo Mecchia, per 15 anni medico provinciale di Udine e da 24 anni medico condotto di San Michele al Tagliamento, nel 1948 fece domanda all'I.N.A.M. per essere assunto quale medico di sezione a Portogruaro.

Che il Presidente dell'I.N.A.M., scrivendo in data 19 gennaio 1950 all'onorevole Andreotti, all'onorevole Ceccherini ed al senatore Ceschi che avevano caldeggiato la domanda, comunicava di avere nello stesso giorno firmato il decreto di assunzione del dottor Mecchia con decorrenza 1° febbraio 1950, al che faceva seguito una lettera diretta dall'Istituto personalmente al Mecchia in data 1° febbraio 1950 con cui gli si chiedeva di presentare i documenti di rito;

che, a seguito di tali comunicazioni, il dottor Mecchia diede le dimissioni dal posto di medico condotto di San Michele al Tagliamento, restando così privo di qualsiasi impiego;

che però l'assunzione di fatto non ebbe mai luogo e vane sono state le insistenze e le sollecitazioni dell'interessato, protrattesi per oltre tre anni;

che anzi ad alcuni autorevoli parlamentari, intervenuti a sostegno del Mecchia, il Presidente ed alti funzionari dell'I.N.A.M. rispondevano di non essere riusciti a rintracciare il decreto di nomina;

che intanto al posto del Mecchia veniva assunto un certo dottor Scarantino, successivamente condannato a 18 mesi di reclusione per procurato aborto, il quale per giunta curava poi i mutuati nel proprio ambulatorio, liquidando a carico dell'I.N.A.M. i relativi onorari a mezzo di un presta nome;

che la lotta accanitamente mossa al Mecchia e la sua esclusione dal posto dev'essere messa in relazione al fatto che, durante l'occupazione nazifascista, egli fu attivo partigiano, membro del Consiglio direttivo della Osoppo e Comandane medico direttore degli ospedali di montagna della zona.

Interrogo l'onorevole Ministro del lavoro per sapere se ritenga ammissibile che un Ente di diritto pubblico controllato dallo Stato, quale è l'I.N.A.M., si comporti in modo così contraddittorio e antigiuridico e, quel che è peggio, riservi un siffatto inaudito trattamento ad un professionista, valoroso combattente della guerra di liberazione, e se non creda necessario, sia per la tutela della buona fede dei cittadini, sia per la serietà e la dignità stessa dell'Istituto, dare disposizioni per il riconoscimento del diritto dal Mecchia acquisito di occupare il posto già conferitogli e per la conseguente sua immediata assunzione in servizio (174).

PICCHIOTTI.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 30 ottobre, due sedute pubblich , alle ore 9,30 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti